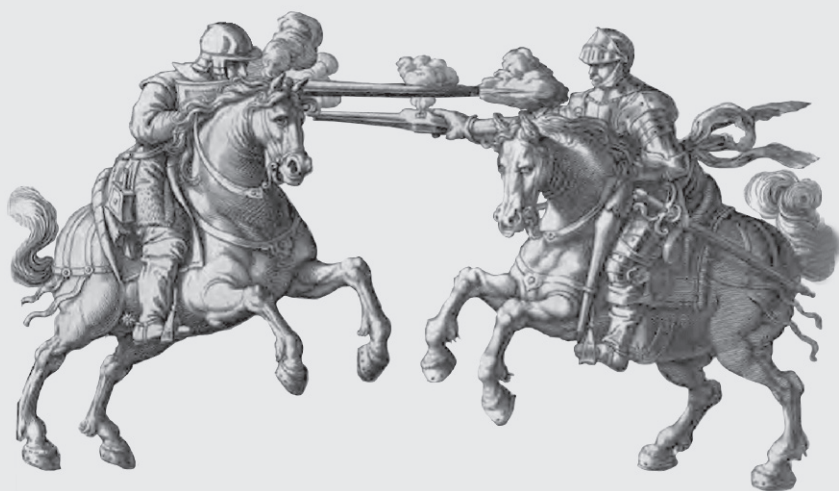


NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1  
2020

Fascicolo 2. Giugno 2020

**Storia militare antica**



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 2: 978-88-31352-60-4

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1  
2020

Fascicolo 2

**Storia Militare Antica**



*Società Italiana di Storia Militare*



Antico elmetto di bronzo (cerimoniale della cavalleria romana), rinvenuto nel 1796 a Ribchester nelle proprietà di Charles Townley (British Museum, London) [Photo taken by Rex Harris 18 February 2010, kindly licensed under the Creative Commons 2.0 Generic license public domain, wikipedia].

## Operazione *Heirkte*.

### Monte Pellegrino e la campagna di Amilcare Barca in Sicilia (247-244 a.C.)

di CLAUDIO VACANTI

ABSTRACT. After the Punic naval victory at Drepanum in 249 BC, the new appointed Carthaginian general in Sicily, Hamilcar Barca, occupied a Fortress called 'Heirkte'. New archaeological data and historiographical sources are linked together to reconstruct the meaning and the purpose of the struggle between Rome and Carthage in 247-244 BC. Despite his tactical and operational success, Barca could not achieve full strategical results and caused, instead, a catastrophic Roman reaction.

KEY WORDS: HAMILCAR BARCA, FIRST PUNIC WAR, NAVAL POWER, HEIRKTE, GRAND STRATEGY

“The true characteristic of all British strategy lies in the use of amphibious power. Not the sea alone, but the land and the sea together: not the Fleet alone, but the Army in the hand of the Fleet”<sup>1</sup>

**A**milcare Barca è il responsabile morale della sconfitta di Cartagine nella Prima guerra punica. È la sua tenacia, la sua capacità di colpire i Romani, la sua voglia di vincere la guerra – in una parola, ciò che lo rendeva un grande generale – a generare la reazione romana che porterà alla pace del 241<sup>2</sup>. I tre anni di scontri nei pressi della località *Heirkte* (247-244)

1 W. S. CHURCHILL, “The Great Amphibian”, *The Sunday Pictorial* (23 July 1916) in *The Collected Essays of Sir Winston Churchill*, I, Library of Imperial History, London, 1976, p. 101

2 Le date, dove non indicato diversamente, vanno intese a.C. La nostra affermazione sulle capacità di Amilcare va dunque in senso totalmente contrario rispetto al fallimento tattico e strategico cui pensa Jaime Gómez DE CASO ZURIAGA, «Amílcar Barca, táctico y estratega. Una valoración», *Polis*, 13 (2001), pp. 33-68 come pure nel suo precedente lavoro «Amílcar Barca y el fracaso militar Cartagines en la última fase de la primera guerra punica», *Polis*, 7 (1995), pp. 105-126.

non riuscirono a fiaccare la resistenza dell'Urbe. Ebbero anzi come effetto quello di spingerla ad una pressione maggiore, che avrebbe costretto Amilcare a ritirarsi in prossimità di un altro monte, l'Erice. Fu proprio il mantenimento di questa posizione a spingere Roma a dotarsi di una nuova flotta e di una flotta nuova, che nel mare delle Egadi avrebbe dimostrato a Cartagine la convenienza di perdere la guerra, secondo l'efficace formula di Luigi Loreto<sup>3</sup>.

Questo paradosso nasce, come vedremo, alle falde di Monte Pellegrino, sopra Palermo. In questo articolo confronteremo lo stato della ricerca storiografica con le evidenze archeologiche che consentono di risolvere i dubbi finora sollevati sulla localizzazione di *Heirkte* nell'attuale Monte Pellegrino, ricostruire con una certa approssimazione l'effettivo svolgimento delle operazioni militari e, su questa base, riconsiderare alcuni giudizi storici che ne prescindevano, proponendo infine nuove ipotesi sugli obiettivi realmente perseguiti da Amilcare e quindi valutarli in rapporto alla 'grande strategia' cartaginese nella Prima punica.

### *Lo stato della storiografia*

La principale fonte storiografica in merito è Polibio. Abbiamo notizie sparse anche negli *excerpta* bizantini di Diodoro e nell'epitome di Zonara al XII libro di Cassio Dione, e pochi cenni in Nepote, Floro ed Orosio.

In uno degli *excerpta* diodorei, si fa riferimento ad una fortezza di nome Ἐρκτή (di cui non viene indicata la precisa collocazione) assalita invano dai Romani<sup>4</sup>; vi è anche notizia dell'assalto da parte di Barca – πολεμήσας – di un forte di nome *Italion* nel territorio di Catania<sup>5</sup>. Nel medesimo *excerptum*, nel racconto relativo alla campagna di Pirro in Sicilia, si registra che dopo la con-

3 Luigi LORETO, «La convenienza di perdere una guerra. La continuità della grande strategia cartaginese, 290–238/7 a.C.», in Yann LE BOHEC (dir.), *La première guerre punique. Autour de l'oeuvre de M.H. Fantar*, De Boccard, Lyon, 2001, pp. 39-105.

4 Diod. Sic. 23.20 (Exc. Hoesch. p. 505-506 W.): Ἐν ἄλλῳ δὲ καιρῷ τὰς Θέρμας καὶ τὴν Λιπάραν Ῥωμαῖοι παρέλαβον ἄμφω. πολιορκήσαντες δὲ Ῥωμαῖοι καὶ Ἐρκτήν φρούριον μυριάσι τέσσαρσι καὶ χιλίοις ἱππεῦσιν ἐλεῖν οὐκ ἴσχυσαν.

5 Diod. Sic. 24.6 (Exc. Hoesch. p. 508 W.): Εἰς δὲ τὸν Λόγγωνα Κατάνης φρούριον ὑπῆρχε, καλούμενον Ἰτάλιον. ὅπερ πολεμήσας Βάρκας ὁ Καρχηδόνιος.

quista di Palermo da parte dell'Epirota, proveniente da Iaetia<sup>6</sup>, venne presa la fortezza chiamata Έρκτοί<sup>7</sup>.

Orosio si limita a riferire che nell'anno successivo al naufragio della flotta, collegato agli avvenimenti della battaglia di Drepano del 249<sup>8</sup>, la flotta cartaginese devastò la costa italica<sup>9</sup>.

Dalla *Vita di Amilcare* di Nepote apprendiamo solo che, non appena preso giovanissimo il comando delle forze cartaginesi in Sicilia – admodum adulescentulus in Sicilia praeesse coepit exercitui [...] ipse ubi adfuit –, diede prova della sua tenacia – numquam hosti cessit neque locum nocendi dedit – attaccando con successo non appena gliene veniva data l'occasione – saepeque e contrario occasione data lacessiuit semperque superior discessit – salvo poi essere costretto a ritirarsi nell'Erice<sup>10</sup>.

Più dettagliate le informazioni di Zonara, relative però al periodo precedente l'arrivo di Barca sull'Heirkte. L'*Epitome* conferma le devastazioni della costa italica successive a Drepano, riferiteci succintamente da Orosio, speci-

6 Sugli scavi di Monte Iato, con cui va identificato Iaetia/IAITAS, cfr. per tutti Hans Peter ISLER, *Monte Iato. Guida archeologica*, Sellerio, Palermo 2000; Hans Peter ISLER - Francesca SPATAFORA, *Monte Iato: guida breve*, Regione siciliana, Palermo 2004 dove si potrà trovare agevolmente l'ampia bibliografia precedente.

7 Diod. Sic. 22.10.4 (Exc. Hoesch. pp. 497 – 497 W.): φρουράν δὲ καταστήσας ἐν αὐτῇ, ἀπῆρε πρὸς τὴν Ἰαιτίνων πόλιν, ὀχυρότητι διαφέρουσαν καὶ κατὰ τοῦ Πανόρμου καλῶς κειμένην. τῶν δὲ Ἰαιτίνων ἐκουσίως προσχωρησάντων, εὐθὺς ἦκεν ἐπὶ τῶν Πανορμιτῶν πόλιν, ἔχουσαν λιμένα κάλλιστον τῶν κατὰ Σικελίαν, ἀφ' οὗ καὶ τὴν πόλιν συμβέβηκε τετευχέναι ταύτης τῆς προσηγορίας. εἶλε δὲ καὶ ταύτην κατὰ κράτος· καὶ τῶν Ἐρκτῶν κατασχὼν τὸ ὄχυρῶμα, πάσης τῆς Καρχηδόνος ἐπεκράτησε δυνάμεως καὶ κύριος ἐγένετο πλὴν τοῦ Λιλυβαίου.

8 Oros. 4.10.3: Post hos Claudius consul cum classe centum uiginti nauium ad Drepani portum contra hostem profectus; ubi mox exceptus classe Poenorum superatusque est. Et ipse quidem cum triginta nauibus Lilybaeum in castra confugit, reliquae omnes, hoc est nonaginta, aut captae aut demersae fuerunt; octo milia militum caesa, uiginti milia capta referuntur. Gaius quoque Iunius collega Claudi uniuersam classem naufragio amisit.

9 Oros. 4.10.4: Anno etiam consequenti classis Punica in Italiam transiit eiusque plurimas partes longe lateque uastauit.

10 Nep. *Ham.* 1-2: Hamilcar, Hannibalis filius, cognomine Barca, Karthaginiensis, primo Poenico bello, sed temporibus extremis, admodum adulescentulus in Sicilia praeesse coepit exercitui. cum ante eius aduentum et mari et terra male res gererentur Karthaginiensium, ipse ubi adfuit, numquam hosti cessit neque locum nocendi dedit, saepeque e contrario occasione data lacessiuit semperque superior discessit. quo facto, cum paene omnia in Sicilia Poeni amisissent, ille Erycem sic defendit, ut bellum eo loco gestum non uideretur.

ficando che erano condotte da Cartalone e che non ebbero successo per l'arrivo del pretore urbano<sup>11</sup>; accenna inoltre ad ammutinamento tentato da alcuni mercenari al servizio cartaginese sventato da Cartalone ma definitivamente sradicato dal suo successore Amilcare<sup>12</sup>; ci informa del 'ritiro' delle operazioni marittime da parte di Roma – τοῦ θαλαττίου πολέμου δημοσία μὲν οἱ Ῥωμαῖοι ἀπέσχοντο – contestualmente però ad operazioni corsare a Ippona, costituite da navi pubbliche equipaggiate da privati<sup>13</sup>; racconta la continuazione delle operazioni di assedio di Drepano e Lilibeo da parte dei due consoli del 247/6, L. Cecilio Metello e N. Fabio Buteone, con l'occupazione romana dell'isola di Pelia (probabilmente l'isola della Colombaia antistante Trapani) e del successivo contrattacco di Barca, fallito per il contemporaneo assalto a Drepano<sup>14</sup>.

Polibio dedica invece ai tre anni di scontro due paragrafi del I libro:

1) Dopo il naufragio della flotta di Giunio, da collocare dopo Drepano, e verosimilmente tra il 249 e il 248, i Romani 'si ritirano' dal mare – ἐκ μὲν τῆς θαλάττης ἐξέβησαν – mentre i Cartaginesi ne riprendono il do-

11 Zonar. 8.16: ὁ οὖν Καρθάλων πολυτρόπως ἐπιχειρήσας κατ' αὐτῶν, ὡς οὐδὲν ἤνυσεν, εἰς Ἰταλίαν ὤρμησεν, ἴν' οὕτω τοὺς ὑπάτους μεταγάγῃ ἐκεῖ ἢ τέως τὴν χώραν κακώσῃ καὶ πόλεις αἰρήσῃ. ἀλλ' οὐδ' ἐνταῦθα τι αὐτῷ προεχώρησε· τὸν γὰρ στρατηγὸν τὸν ἀστυνόμον μαθὼν πλησιάζοντα, εἰς Σικελίαν ἀνέπλευσεν.

12 Zonar. 8.16: ἔνθα τῶν μισθοφόρων στασιασάντων διὰ τὸν μισθόν, συχνοὺς μὲν ἐς νήσους ἐρήμους ἐκβιάσας κατέλιπε, πολλοὺς δὲ καὶ ἐς τὴν Καρχηδόνα ἀπέστειλεν. ὁ γνόντες οἱ λοιποὶ ἠγανάκτησαν καὶ νεωτερίσειν ἔμελλον. ὦν Ἀμίλκας, διαδεξάμενος τὸν Καρθάλωνα, πολλοὺς μὲν νυκτὸς κατέκοψε, πολλοὺς δὲ καὶ κατεπόντωσεν

13 Zonar. 8.16: Τῷ δ' ἐξῆς ἔτει τοῦ θαλαττίου πολέμου δημοσία μὲν οἱ Ῥωμαῖοι ἀπέσχοντο διὰ τὰς ἀτυχίας καὶ διὰ τὰ ἀναλώματα, ἰδίᾳ δὲ τινες νῆας αἰτήσαντες, ὥστ' ἐκεῖνας μὲν ἀποκαταστήσαι, τὴν λείαν δὲ οἰκειώσασθαι.

14 Zonar. 8.16: Οἱ δ' ὑπάτοι, Μέτελλος μὲν Καικίλιος περὶ τὸ Λιλύβαιον ἦν, Νουμέριος δὲ Φάβιος τῷ Δρεπάνῳ προσήδρευε καὶ ἐπεβούλευσε τῇ νησίδι τῇ Πελιάδι καλουμένη, προκατελημμένη παρὰ Καρχηδονίων, στρατιώτας πέμψας νυκτὸς, οἱ τοὺς φρουροὺς κτείναντες τὴν νῆσον εἴλον. ὁ μαθὼν Ἀμίλκας ἔωθεν τοῖς διαβεβηκόσιν ἐπέθετο· οἷς οὐκ ἔχων ἀμῦναι ὁ Φάβιος τῷ Δρεπάνῳ προσέμιξεν, ὡς ἡ τὴν πόλιν δι' ἐρημίαν αἰρήσων ἢ τῆς νήσου τὸν Ἀμίλκαν ἀπάξων. καὶ ἠνύσθη τὸ ἐν· φοβηθεὶς γὰρ ὁ Ἀμίλκας ἀνεχώρησεν εἰς τὸ τεῖχος. καὶ ὁ Φάβιος τὴν Πελιάδα κατέσχε, καὶ τὸ μεταξὺ ταύτης καὶ τῆς ἡπείρου στενὸν καὶ τεναγῶδες τυγχάνον συγχώσας ἠπείρωσε, καὶ ῥᾶον προσεπολέμηε τοῦ τεύχους ἐκεῖ ὄντος ἀσθενεστέρου. καὶ οἱ Καρχηδόνιοι συχνὰ παρελύπουν αὐτοὺς εἰς Σικελίαν τε περιπλέοντες καὶ εἰς τὴν Ἰταλίαν περαιούμενοι. τοὺς δ' αἰχμαλώτους ἀλλήλων ἄνδρα ἀντ' ἄνδρὸς ἠλλάξαντο· τοὺς δὲ λοιπούς, ἐπεὶ μὴ ἦσαν ἰσοπληθεῖς, ἀργυρίου οἱ Καρχηδόνιοι ἐκομίσαντο.



minio – Καρχηδόνιοι δὲ τῆς μὲν θαλάττης ἐκυρίευν<sup>15</sup>.

- 2) Amilcare, dopo l'occupazione romana di Erice<sup>16</sup> – il μετὰ ταῦτα non ci consente di collocare l'evento con assoluta precisione, ma con ogni verosimiglianza tra la fine del 248 e l'inizio del 247 – è nominato στρατηγός e gli viene affidata la flotta – τούτῳ τὰ κατὰ τὸν στόλον ἐνεχείρισαν<sup>17</sup>.
- 3) Nel diciottesimo anno di guerra, dunque nell'estate del 247, Barca comincia la devastazione del territorio italico, in particolare il territorio locrese e brettio<sup>18</sup>. Da qui dirige con tutta la flotta su Panormo – πρὸς τὴν Πανορμίτιν – e occupa un località chiamata “sull'Heirkte”<sup>19</sup> – τὸν ἐπὶ τῆς Εἰρκτῆς λεγόμενον τόπον – di cui Polibio dà una descrizione piuttosto precisa: si trova tra Erice e Panormo, è un monte alto e dirupato dominante un'area coltivabile, ben esposta ai venti e libera da animali pericolosi. E' inoltre circondato da precipizi, quindi facilmente difendibile, con un'acropoli adatta all'osservazione, che controlla un porto favorevole nella rotta da Drepano e Lilibeo verso l'Italia, ricco d'acqua e con tre accessi difficili<sup>20</sup>. Accampatosi, Amilcare crea molte

15 Polyb. 1.55.2.

16 Polyb. 1.55.5-10

17 Polyb. 1.56.1: Οἱ δὲ Καρχηδόνιοι μετὰ ταῦτα στρατηγὸν καταστήσαντες αὐτῶν Ἀμίλκαν τὸν Βάρκαν ἐπικαλούμενον, τούτῳ τὰ κατὰ τὸν στόλον ἐνεχείρισαν. Sulla collocazione dell'evento si veda il confronto con le altre fonti *infra*.

18 Polyb. 1.56.2-3: ὃς παραλαβὼν τὰς ναυτικὰς δυνάμεις ὄρμησεν πορθήσων τὴν Ἰταλίαν. ἔτος δ' ἦν ὀκτωκαίδέκατον τῷ πολέμῳ. κατασύρας δὲ τὴν Λοκρίδα καὶ τὴν Βρεττιανὴν χώραν.

19 Il nome in sé significa “luogo chiuso” e “prigione”: cfr. Henry George LIDDELL - Robert SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1996, s.v. εἰρκτή che lo interpreta appunto come “an inclosure, prison”.

20 Polyb. 1.56.3-8: ἀποπλέων ἐντεῦθεν κατῆρε παντὶ τῷ στόλῳ πρὸς τὴν Πανορμίτιν καὶ καταλαμβάνει τὸν ἐπὶ τῆς Εἰρκτῆς λεγόμενον τόπον, ὃς κεῖται μὲν Ἐρυκος καὶ Πανόρμου μεταξὺ πρὸς θαλάττη, πολὺ δὲ τι τῶν ἄλλων δοκεῖ διαφέρειν τόπων ἐπιτηδειότητι πρὸς ἀσφάλειαν στρατοπέδων καὶ χρονισμόν. ἔστι γὰρ ὄρος περίτομον ἐξανεστηκὸς ἐκ τῆς περικειμένης χώρας εἰς ὕψος ἰκανόν. τούτου δ' ἡ περίμετρος τῆς ἄνω στεφάνης οὐ λείπει τῶν ἑκατὸν σταδίων, ὕψ' ἧς ὁ περιεχόμενος τόπος εὐβοτος ὑπάρχει καὶ γεωργήσιμος, πρὸς μὲν τὰς πελαγίους πνοιὰς εὐφυῶς κείμενος, θανασίμων δὲ θηρίων εἰς τέλος ἄμοιρος. περιέχεται δὲ κρημνοῖς ἀπροσίτοις ἐκ τε τοῦ κατὰ θάλατταν μέρους καὶ τοῦ παρὰ τὴν μεσόγαιαν παρήκοντος, τὰ δὲ μεταξὺ τούτων ἐστὶν ὀλίγη καὶ βραχείας δεόμενα κατασκευῆς. ἔχει δ' ἐν αὐτῷ καὶ μαστόν, ὃς ἅμα μὲν ἀκροπόλεως, ἅμα δὲ σκοπῆς εὐφυοῦς λαμβάνει τάξιν κατὰ τῆς ὑποκειμένης χώρας. κρατεῖ δὲ καὶ λιμένος εὐκαίρου πρὸς τὸν ἀπὸ

difficoltà agli avversari<sup>21</sup> muovendosi da lì per devastare la costa italiana fino al territorio cumano<sup>22</sup>.

- 4) In seguito, quando i Romani si accampano di fronte a lui, a cinque stadi da Palermo e con le spalle alla città, sostiene per tre anni una serie di scaramucce terrestri<sup>23</sup>, di cui secondo Polibio sarebbe impossibile dare dettagliato resoconto<sup>24</sup>, ricorrendo al paragone col pugilato – che già troviamo in Demostene<sup>25</sup>, dove però la critica riguarda il pugilato “dei barbari”, dove si risponde colpo su colpo senza “osare guardarsi in faccia l’un l’altro”<sup>26</sup>: metafora che richiama allo storico militare contemporaneo il concetto di “strategia di logoramento” (*Ermattung*) coniato da Hans Delbrück nel celebre paragone tra Pericle e Federico II. Polibio descrive infatti la tipica ‘guerra di posizione’, serie infinita di quotidiani colpi di mano e scontri di avamposti e pattuglie<sup>27</sup> che impegnavano solo piccole aliquote<sup>28</sup> e di cui è inutile, prima che impossibile, dare detta-

---

Δρεπάνων και Λιλυβαιίου δρόμον ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν, ἐν ᾧ πλῆθος ὕδατος ἄφθονον ὑπάρχει. προσόδους δὲ τὰς πάσας ἔχει τριττὰς δυσχερεῖς, δύο μὲν ἀπὸ τῆς χώρας, μίαν δ’ ἀπὸ τῆς θαλάττης.

- 21 Polyb. 1.56.9: ἐν ᾧ καταστρατοπεδεύσας παραβόλως Ἀμίλκας, ὡς ἂν μήτε πόλεως οἰκείας μήτ’ ἄλλης ἐλπίδος μηδεμιᾶς ἀντεχόμενος, εἰς μέσους δὲ τοὺς πολεμίους ἑαυτὸν δεδωκώς, ὅμως οὐ μικροὺς οὐδὲ τοὺς τυχόντας Ῥωμαίοις ἀγῶνας καὶ κινδύνους παρεσκεύασεν.
- 22 Polyb. 1.56.10: πρῶτον μὲν γὰρ ἐντεῦθεν ὀρμώμενος κατὰ θάλατταν τὴν παραλίαν τῆς Ἰταλίας ἐπόρθει μέχρι τῆς Κυμαίων χώρας.
- 23 Polyb. 1.56.11: δεῦτερον δὲ κατὰ γῆν παραστρατοπεδευσάντων αὐτῶ Ῥωμαίων πρὸ τῆς Πανορμιτῶν πόλεως ἐν ἴσως πέντε σταδίοις πολλοὺς καὶ ποικίλους ἀγῶνας συνεστήσατο κατὰ γῆν σχεδὸν ἐπὶ τρεῖς ἐνιαυτούς.
- 24 Polyb. 1.56.11: περὶ ὧν οὐχ οἶόν τε διὰ τῆς γραφῆς τὸν κατὰ μέρος ἀποδοῦναι λόγον
- 25 Dem., *I Phil.*, (4), 40: ὥσπερ οἱ βάρβαροι πυκτεύουσιν (V. ILARI, *Guerra e diritto nel mondo antico*, Roma, Giuffrè, 1980, p. 217).
- 26 Polyb. 1.57.1-2: Καθάπερ γὰρ ἐπὶ τῶν διαφερόντων πυκτῶν καὶ ταῖς γενναϊότησι καὶ ταῖς εὐεξίαις, ὅταν εἰς τὸν ὑπὲρ αὐτοῦ τοῦ στεφάνου συγκαταστάντες καιρὸν διαμάχωνται πληγὴν ἐπὶ πληγῇ τιθέντες ἀδιαπαύστως, λόγον μὲν ἢ πρόνοιαν ἔχειν ὑπὲρ ἐκάστης ἐπιβολῆς καὶ πληγῆς οὔτε τοῖς ἀγωνιζομένοις οὔτε τοῖς θεωμένοις ἐστὶ δυνατόν, ἐκ δὲ τῆς καθόλου τῶν ἀνδρῶν ἐνεργείας καὶ τῆς ἐκατέρου φιλοτιμίας ἐστὶ καὶ τῆς ἐμπειρίας αὐτῶν καὶ τῆς δυνάμεως, πρὸς δὲ καὶ τῆς εὐψυχίας, ἱκανὴν ἔννοιαν λαβεῖν, οὕτως δὲ καὶ περὶ τῶν νῦν λεγομένων στρατηγῶν.
- 27 Polyb. 1.57.7: ὅπερ αἴτιον ἦν μάλιστα τοῦ τὰς μὲν κατὰ μέρος συμπώσεις ἀπαύστους γίνεσθαι καθ’ ἡμέραν, ὀλοσχερὲς δὲ συντελεῖσθαι μηδέν.
- 28 Polyb. 1.57.8: τούτους γὰρ αὐτοὺς αἰεὶ συνέβαινε διαφθεῖρεσθαι κατὰ τὰς συμπλοκάς, τοὺς ἐν χειρῶν νόμῳ περιπεσόντας· οἱ δ’ ἅπαξ ἐγκλίναντες εὐθέως ἐκτὸς τοῦ δεινοῦ πάντες ἦσαν ὑπὸ ταῖς αὐτῶν ἀσφαλείαις καὶ πάλιν ἐκ μεταβολῆς ἐκινδύνευον

gli<sup>29</sup>; tipico stallo dovuto a posizioni reciproche troppo forti per offrire occasioni (o convenienza) di sfondamento<sup>30</sup>.

- 5) Nel 244 – lo ricaviamo dall'informazione sulla durata triennale degli scontri – Barca si sposta sull'Erice<sup>31</sup>.

Non possiamo stabilire con certezza quale sia la fonte di questo brano di Polibio. L'accurata descrizione farebbe pensare a Filino, sebbene sia plausibile che il riferimento alle imprese romane come alla distanza dell'accampamento derivi da una lettura sincronica di Fabio<sup>32</sup>. In ogni caso, specie per Filino, si tratterebbe di informazioni che Polibio deriva da racconti, se non di

29 Polyb. 1.57.3-4: τὰς μὲν γὰρ αἰτίας ἢ τοὺς τρόπους, δι' ὧν ἂν' ἐκάστην ἡμέραν ἐποιοῦντο κατ' ἀλλήλων ἐνέδρας, ἀντενέδρας, ἐπιθέσεις, προσβολάς, οὐτ' ἂν ὁ γράφων ἐξαριθμενός ἐφίκοιτο, τοῖς τ' ἀκούουσιν ἀπέραντος ἅμα δ' ἀνωφελῆς ἂν ἐκ τῆς ἀναγνώσεως γίνοιτο χρεία· ἐκ δὲ τῆς καθολικῆς ἀποφάσεως περὶ αὐτῶν καὶ τοῦ τέλους τῆς φιλοτιμίας μᾶλλον ἂν τις εἰς ἔννοιαν ἔλθοι τῶν προειρημένων.

30 Polyb. 1.57.5-6: οὔτε γὰρ τῶν ἐξ ἱστορίας στρατηγημάτων οὔτε τῶν ἐκ τοῦ καιροῦ καὶ τῆς ὑποκειμένης περιστάσεως ἐπινοημάτων οὔτε τῶν εἰς παράβολον καὶ βίαιον ἀνηκόντων τόλμαν οὐδὲν παρελείφθη. κρίσιν γε μὴν ὀλοσχερῆ γενέσθαι διὰ πλείους αἰτίας οὐχ οἶόν τ' ἦν· αἱ τε γὰρ δυνάμεις ἀμφοτέρων ἦσαν ἐφάμιλλοι, τὰ τε κατὰ τοὺς χάρακας ὁμοίως ἀπρόσιτα διὰ τὴν ὀχυρότητα, τό τε διάστημα τῶν στρατοπέδων βραχὺ παντελῶς.

31 Polyb. 1.58.1-2: Οὐ μὴν ἄλλ' ὥσπερ ἀγαθὸς βραβευτῆς ἢ τύχη μεταβιβάσασα παραβόλων αὐτοὺς ἐκ τοῦ προειρημένου τόπου καὶ τοῦ προϋπάρχοντος ἀθλήματος εἰς παραβολώτερον ἀγώνισμα καὶ τόπον ἐλάττω συνέκλεισεν. ὁ γὰρ Ἀμίλκας, τῶν Ῥωμαίων τὸν Ἔρυκα τηρούντων ἐπὶ τε τῆς κορυφῆς καὶ παρὰ τὴν ρίζαν, καθάπερ εἶπομεν, κατελάβετο τὴν πόλιν τῶν Ἐρυκίνων, ἧτις ἦν μεταξύ τῆς τε κορυφῆς καὶ τῶν πρὸς τῇ ρίζῃ στρατοπεδευσάντων.

32 Filino è qui forse la fonte principale, come fa pensare anche il riferimento al diciottesimo anno di guerra: cfr. Frank William WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Clarendon Press, Oxford 1957, I, p. 119. Com'è stato sottolineato da Rita SCUDERI, «Filino di Agrigento», in Riccardo VATTUONE (cur.), *Storici greci d'Occidente*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 275-299, pp. 287-288, infatti, Filino conteggiava gli anni, come Tucidide, rispetto al periodo bellico. Ad un uso contestuale di Fabio Pittore ci fa pensare il fatto che in 1.57.2 Polibio faccia riferimento a τῶν νῦν λεγομένων στρατηγῶν di cui in effetti lo storico di Megalopoli non parla – a meno di non pensare al riferimento ai soli Amilcare e L. Giunio Pullo. È possibile quindi che Polibio abbia trovato i nomi nella sua fonte, appunto Fabio, che potrebbe aver nominato i generali romani, siano essi i consoli degli anni successivi o altri comandanti cui era affidato l'assedio dell'*Heirkte*, ma non li abbia poi nominati. Occorre però essere cauti nell'attribuire un passaggio all'una o all'altra fonte di Polibio, come è stato di recente sottolineato – riprendendo l'idea di Walbank della inestricabilità delle tradizioni filiniana e fabiana in Polibio – da Hans BECK, «Polybius's Roman prokataskeuē», in Bruce GIBSON - Thomas HARRISON (Eds.), *Polybius and His World: Essays in Memory of F.W. Walbank*, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 125-142, 131-132 cui si rimanda anche per ulteriore bibliografia sul tema delle fonti della prima punica.

testimoni diretti, almeno ad essi vicini<sup>33</sup>.

Medesima considerazione per i due frammenti di Diodoro. Se è vero che l'intero racconto diodoreo della prima punica potrebbe derivare da Filino<sup>34</sup>, il frammento relativo all'assedio romano del forte *Hertke* (Ἐρκτήν φρούριον) – che si riferisce, almeno nella collocazione di tale notizia nell'*excerptum*, in una fase anteriore alla campagna di Amilcare – conferma l'uso di una fonte punica proprio nell'indicazione del numero degli assalitori romani. La cifra fornita dall'*excerptum* – μυριάσι τέσσαρσι καὶ χιλίοις ἰππεύσιν: quarantamila fanti e tremila cavalieri – è infatti con ogni probabilità da emendare a quattromila fanti e trecento cavalieri<sup>35</sup>, numeri che una fonte romana avrebbe probabilmente indicato come 'una legione con la sua ala di cavalleria'.

Anche Cassio Dione/Zonara potrebbe usare, forse per il tramite fonti annalistiche, Filino – nel nostro caso appare molto bene informato delle mosse puniche precedenti l'arrivo di Barca all'*Heirkte* – e non escludiamo si sia servito, per il tramite della medesima fonte annalistica, anche di Fabio Pittore, come fa pensare il riferimento alla rinuncia alla guerra navale<sup>36</sup>.

33 L'ipotesi di Gaetano DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siceliota. Appunti da lezioni accademiche*, Flaccovio, Palermo 1958, pp. 72-73, che vuole Filino un ufficiale greco al servizio di Cartagine, è piuttosto verosimile.

34 A Sileno pensa invece Vincenzo LA BUA, *Filino-Polibio-Sileno-Diodoro*, Flaccovio, Palermo 1966, la cui ipotesi circa l'uso di Sileno da parte di Diodoro è stata però confutata da F.W. WALBANK, «The Historians of Greek Sicily», *Kokalos*, 14-15, (1968-69), pp. 486-497. Cfr. da ultimo Rita SCUDERI, «La prima guerra punica in Diodoro Siculo», in Margherita CASSIA - Claudia GIUFFRIDA - Concetta MOLÈ - Antonino PINZONE (cur.), *Pignora Amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazza*, I, Bonanno, Acireale-Roma 2012, pp. 69-69 con bibliografia.

35 Un assalto dell'entità indicata dai numeri traditi, l'equivalente di circa otto legioni, a fronte per altro di un massimo di sei legioni impiegate durante il conflitto (cfr. Luigi LORETO, *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca.273 - ca. 229 a.C.). L'inizio di un paradosso*, Jovene, Napoli 2007, pp. 206-210) avrebbe infatti significato sguarnire del tutto gli altri teatri di operazioni, compresa Drepano e Lilibeo. Potrebbe trattarsi in questo caso di un errore a monte nella trasmissione numerica manoscritta, ossia di una lettura errata del passo diodoreo da parte di chi scrive l'*excerptum*, un'ipotesi che qui viene avanzata al netto delle cautele necessarie quando si escludono numeri non attestati in modo indipendente da più fonti – che di per sé escluderebbe altrimenti un quantitativo immenso di numeri nel Mondo antico.

36 Secondo Vincenzo LA BUA, «Cassio Dione-Zonara ed altre tradizioni sugli inizi della prima Guerra Punica», in Lidio Gasperini (cur.), *Studi sul mondo antico in onore di Fulvio Grosso*, Giorgio Bretschneider, Roma, 1981, pp. 241-271, p. 253, Filino sarebbe arrivato a Cassio Dione tramite Cincio Alimento. Ad una fonte annalistica antica, senza il tra-

Le fonti delle scarse informazioni di Orosio e Nepote<sup>37</sup> sono per l'oggetto del nostro studio meno rilevanti, visto che si limitano a registrare un dato generico ormai consolidato nella tradizione annalistica da cui probabilmente attingono: quello, cioè, della tenacia di Amilcare e della devastazione delle coste italiche.

Il quadro ricavabile dalle fonti storiografiche appare dunque nel complesso coerente e affidabile. Vediamo ora le evidenze archeologiche.

### *Le evidenze archeologiche*

La storia dell'identificazione dell'*Heirkte* è antica. La notizia, da fonte settecentesca, della presenza di mura puniche e delle fondamenta di una torre, come pure di un'altra torre presente in un dipinto del XIV secolo e ora distrutta<sup>38</sup> avevano spinto, fino ai primi del secolo scorso, la tradizione antiquaria e poi quella storica fino a Schubring e Holm, ad identificare l'*Heirkte* di Polibio con Monte Pellegrino – come già ipotizzato da Cluverio e Fazello – il monte di 609 m che chiude a Nord il golfo di Palermo e a Sud quello di Mondello<sup>39</sup>.

---

mite di Livio, pensa ora Bruno BLECKMANN, *Die römische Nobilität im Ersten Punischen Krieg. Untersuchungen zur aristokratischen Konkurrenz in der Republik*, Akademie, Berlin, 2002, pp. 35-56, mentre ad un tardo annalista antimperialista pensa, per vari passi, LORETO, *La grande strategia* cit., p. 4-5; 18 con nt 31.

37 Se è possibile che la fonte per la vita di Amilcare sia lo storico annibalico Sileno (cfr. Luigi LORETO, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 242-237 a.C. Una storia politica e militare*, École Française de Rome, Roma 1995, p. 30), le scarse informazioni che Nepote registra sull'Operazione Heirkte non ci consentono di apprezzarne il valore della testimonianza.

38 Per la quale cfr. Carmela ANGELA DI STEFANO - Irina GAROFALO - Lucina GANDOLFO, «Ricerche archeologiche sul Monte Pellegrino (Palermo)», in Caterina GRECO - Francesca SPATAFORA - Stefano VASSALLO (cur.), *Archeologia e Territorio*, Palumbo, Palermo 1997, pp. 3-24, p. 3.

39 Sintesi in Giuseppina BATTAGLIA - Babette BECHTOLD - Rossana DE SIMONE - Stefano VASSALLO - Giuseppe MONTANA - Luciana RANDAZZO - Emanuele CANZONIERI - Giuseppa Maria SCOPELLITI, «Le postazioni militari cartaginesi della prima guerra punica su Monte Pellegrino (Palermo)», *Cartagine. Studi e Ricerche*, 4 (2019), pp. 1-56, pp. 1-2; Dexter HOYOS, «Identifying Hamilcar Barca's heights of Heirkte», *Historia* 50, 4 (2001); Paolo ARIAS - Gaetano POTTINO, «Un problema di topografia storica alle porte di Panormos antica. *Lectio faciliior* o *lectio difficilior?*», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 103, 2 (1991), pp. 377-404, pp. 377-378; GIUSTOLISI *Topografia* cit. pp. 1-10. Si è provato

L'identificazione era stata poi corroborata da e rinvenimenti fortuiti nei pressi dell'accesso meridionale al monte<sup>40</sup>.

Il primo a proporre un'interpretazione diversa è stato Kromayer, che ha identificato la fortezza di Barca col Monte Castellaccio, appartenente al gruppo dei rilievi del Billiemi a nord-ovest di Palermo<sup>41</sup>. La tesi però non solo non coincide nei punti essenziali con la descrizione polibiana<sup>42</sup>, ma cozza con quella che pare essere l'aspetto fondamentale della fortezza – κρατεῖ δὲ καὶ λιμένος εὐκαίρου – ossia controllare un buon porto – ἐν ᾧ πλῆθος ὕδατος ἄφθονον ὑπάρχει – dove c'era acqua in grande abbondanza<sup>43</sup>: il 'porto' di Kromayer sarebbe infatti Isola delle Femmine, che non solo è priva d'acqua, ma soprattutto dista più di 5 km da Monte Castellaccio<sup>44</sup>. Per di più,

---

anche ad identificare con Monte Pellegrino anche il monte *Kronion* in cui trovano rifugio i Cartaginesi durante la guerra contro Dionisio I e di cui parla Diod. Sic. 15.16.3: cfr. GIUSTOLISI *Topografia* cit. pp. 13-30.

- 40 Antonio DE GREGORIO, *Resti del Campo Punico nei pressi di Palermo del III secolo a.C.*, Scuola tipografica Boccone del povero, Palermo, 1917; Carlo DE STEFANI, «Un antico ipogeo sul monte Pellegrino», *Panormus*, 2 (1922), pp. 57-59; Ettore GABRICI, «Un singolare frammento di vaso dipinto scoperto al Monte Pellegrino presso Palermo», *Bollettino di Paletnologia Italiana*, 40 (1925), pp. 111-115; Maurizio BONANNO, «Punici e Greci sul Monte Pellegrino», *Sicilia Archeologica*, 6, 21-22 (1973), pp. 52-62.
- 41 Johannes KROMAYER in Johannes KROMAYER - Georg VEITH, *Antike Schlachtfelder: Bausteine zu einer antiken Kriegsgeschichte*, Band 3, Abteilung 1, Weidmann, Berlin 1912, pp. 4-24.
- 42 Cfr. le buone argomentazioni di ARIAS - POTTINO, cit., pp. 384-385.
- 43 Polyb. I 56, 7: κρατεῖ δὲ καὶ λιμένος εὐκαίρου πρὸς τὸν ἀπὸ Δρεπάνων καὶ Λιλυβαίου δρόμον ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν
- 44 Seguono Kromayer senza ulteriori discussioni sia WALBANK, *A Historical* cit., p. 120-121 sia John Francis LAZENBY, *The First Punic War. A military history*, UCL Press, London 1996, p.147-148. HOYOS, *Identifying* cit. discute con serietà la questione e, pur consapevole delle obiezioni mosse all'ipotesi di Kromayer, pensa comunque che Isola delle Femmine e la sua spiaggia possano essere il porto di Amilcare, ritenendo che l'acqua, di cui è priva sia l'isola come anche Monte Castellaccio, potesse giungere da Tommaso Natale. A ben guardare, però, non solo né Isola delle Femmine né la spiaggia antistante sono un buon porto, esposte come sono ai venti e a forti correnti che spesso provocano tragedie tra i bagnanti durante l'estate, ma sono prive di protezioni naturali. Il sito, poi, che sarebbe secondo Kromayer e Hoyos la sede del "fort Heirkte", ossia la località Tommaso Natale (oggi densamente abitata e appartenente al Comune di Palermo), si trova in una posizione tutt'altro che vantaggiosa, posta com'è nella pianura tra i Monti Billiemi e Monte Gallo. Per altro, Hoyos non sembra tenere in considerazione i numerosi materiali punici su Monte Pellegrino trovati da Vincenzo GIUSTOLISI *Topografia Storia e Archeologia di Monte Pellegrino*, Centro di Documentazione e ricerca per la Sicilia Antica "Paolo Orsi", Palermo, 1979 che, già prima delle recentissime scoperte, per la quali cfr. *infra*, avevano dato un contributo

se lo Εἰρκτή polibiano coincide, come sembra dal nome e dalle circostanze, con lo Ἐρκτοί dell'*excerptum* diodoreo – catturato da Pirro, che proveniva da Iaitia, a sud-ovest, solo dopo la conquista di Panormo<sup>45</sup> – la tesi di Monte Castellaccio ci costringerebbe a immaginare: a) da parte cartaginese, la mancanza di intervento delle truppe della fortezza che, nella posizione immaginata da Kromayer, avrebbe avuto come ragion d'essere la difesa della città, specie da assalti da quella direzione; b) da parte di Pirro, l'organizzazione della discesa come anche del successivo assedio della città senza l'eliminazione preventiva di una fortezza collocata nel fianco<sup>46</sup>.

Un altro tentativo di identificazione è stato quello di Giustolisi, che ha immaginato l'accampamento su Monte Pecoraro, nei pressi di Cinisi, a circa 20 km ovest di Palermo sulla base sostanzialmente di quella che veniva ipotizzata come vedetta punica del III secolo<sup>47</sup>, tesi abbandonata dallo stesso proponente che qualche anno dopo, come vedremo, farà una serie di esplorazioni

---

fondamentale all'identificazione dell'*Heirkte* con Monte Pellegrino. A fronte infine dei dati positivi di Monte Pellegrino, non c'è infine alcuna evidenza archeologica che possa fare pensare ai luoghi indicati da Kromayer e Hoyos.

45 Diod. Sic. 22.10.4 (Exc. Hoesch. pp. 497 – 497 W.): φρουρὰν δὲ καταστήσας ἐν αὐτῇ, ἀπῆρε πρὸς τὴν Ἰαιτίνων πόλιν, ὀχυρότητι διαφέρουσαν καὶ κατὰ τοῦ Πανόρμου καλῶς κειμένην. τῶν δὲ Ἰαιτίνων ἔκουσίως προσχωρησάντων, εὐθὺς ἦκεν ἐπὶ τῶν Πανορμιτῶν πόλιν, ἔχουσαν λιμένα κάλλιστον τῶν κατὰ Σικελίαν, ἀφ' οὗ καὶ τὴν πόλιν συμβέβηκε τετευχέναι ταύτης τῆς προσηγορίας. εἶλε δὲ καὶ ταύτην κατὰ κράτος· καὶ τῶν Ἐρκτῶν κατασχὼν τὸ ὄχυρῶμα, πάσης τῆς Καρχηδόνας ἐπεκράτησε δυνάμει καὶ κύριος ἐγένετο πλὴν τοῦ Λιλυβαίου.

46 Del resto, che tale posizione sia poco utile alla difesa di Palermo per attacchi esterni – ben diversa è invece la funzione di controllo della città di forti nei monti che circondano Palermo, nel senso di interventi per ribellioni interne, in epoche diverse e per ragioni storiche totalmente differenti – è mostrato in modo evidente dall'avanzata dell'esercito della Quadruplice Alleanza da Partinico e Giardinello nell'aprile del 1720 contro le truppe spagnole acquisite a Palermo (e su cui cfr. *infra*): la torre che si trova a Portella di Sant'Anna, nei pressi di Monte Cuccio, non viene nemmeno attaccata “poiché nulla, o poco impedivano il passaggio alla nostra Armata”: cfr. l'anonimo *Diario di tutto quello che successe nell'ultima guerra di Sicilia fra le due armate Allemana e, Spagnuola...*, Colonia 1721, II parte, p. 203. Semmai, è a Sferracavallo, dunque ai piedi di Monte Gallo, che dei trinceramenti potrebbe essere posti per rallentare un esercito da ovest, come in effetti testimonia lo stesso *Diario* cit., p. 204.

47 Vincenzo GIUSTOLISI, *Le navi romane di Terrasini e l'avventura di Amilcare sul monte Heirkte*, Centro di Documentazione e ricerca per la Sicilia Antica “Paolo Orsi”, Palermo, 1975.

che lo porteranno a identificare la fortezza con Monte Pellegrino<sup>48</sup>.

Diverso e più organico il tentativo di identificazione di Pottino, che, in una serie di pubblicazioni<sup>49</sup>, ha voluto identificare l'*Heirkte* nell'altopiano del Monte Palmeto, a più di 25 km a ovest di Palermo, vicino la città di Terrasini (Pa), sulla base sostanzialmente di due ordini di considerazioni: 1) la supposta identificazione degli accampamenti cartaginesi, a Monte Palmeto, e di quelli romani, nel vicino Monte Pecoraro, le cui tracce sarebbero una serie di muri a secco che secondo Pottino sarebbero servite a reggere le palizzate; 2) il fatto che l'unica località a metà tra Palermo ed Erice, secondo quelle che Pottino crede siano le indicazioni Polibio, sarebbe appunto Monte Palmeto. Se quanto sub 1) è quantomeno dubbio – non vi alcuna prova che i muri risalgano ad epoca romano-punica, e potrebbero essere decisamente moderni<sup>50</sup> – la seconda considerazione di Pottino parte invece da una sicurezza errata. Com'è stato dimostrato di recente da Di Maria<sup>51</sup>, infatti, l'espressione Ἐρκοκὸς καὶ Πανόρμου μεταξύ non indica nell'opera di Polibio “specificamente, o almeno preferenzialmente, al punto intermedio, equidistante, tanto da giustificare la versione «a metà strada»”, ma “delimita uno spazio continuo, un arco di tempo ininterrotto, di cui abbraccia indifferentemente l'inizio, la posizione mediana e la fine”<sup>52</sup>. Analoghe considerazioni valgono per un altro recente tentativo di identificazione dell'*Heirkte* con Monte Palmeto<sup>53</sup>. Al di là, infatti, della correttezza dell'identificazione dei muri e dell'interpretazione della loro geometria, come pure dei resti di ceramica e monete, la posizione dell'altopiano, distante dalla costa, quindi non particolarmente adatto a difendere un (eventuale) ampio buon porto naturale nelle vicinanze, senza il conforto

48 GIUSTOLISI *Topografia* cit. e Vincenzo GIUSTOLISI 1986.

49 Gaetano POTTINO, «I perché Eirkte non può essere Monte Pellegrino di Palermo», in Filippo Maria PROVITINA, *Atti del Convegno Le pietre di Eirkte: geometrie puniche sulle tracce di Amilcare (Palermo, 10 novembre 1995)*, Akkademia du krivu, Palermo, 1995, pp. 21-22; ARIAS - POTTINO cit.; Gaetano POTTINO, *Rapporto su Eircte*, Società grafica artigiana, Palermo, 1987; Gaetano POTTINO, «Montepellegrino - Eircte - Palmita», *Sicilia Archeologica*, 19, 62 (1986), pp. 55-60.

50 Cfr. *infra*.

51 Giorgio DI MARIA, «Polibio e l'Ercta (Plb. I 56, 3)», *Hormos*, n.s. 3 (2011), pp. 318-325.

52 DI MARIA cit., p. 322-323.

53 Benedetto GIAMBONA - Adalberto MAGNELLI, *Heirktae e gli accampamenti militari di Monte Palmeto*, Comune di Terrasini, Terrasini (PA) 2009



‘filologico’ della supposta posizione intermedia tra Panormo ed Erice, non rende Monte Palmeto il candidato d’elezione per l’*Heirkte*, e potrebbe essere semmai un luogo fortificato d’età medievale, com’è stato ipotizzato sulla base di evidenze archeologiche<sup>54</sup>.

L’ipotesi Monte Pellegrino ha invece avuto nuove prove, come detto, dalle successive indagini di Giustolisi<sup>55</sup>. L’esplorazione dei tre varchi principali di accesso al monte, a Sud, Ovest e Nord<sup>56</sup>, come pure di alcuni accessi secondari, ha portato infatti alla scoperta di materiale, specie anfore puniche, databili tra fine IV e metà III sec. a.C., in varie aree all’interno del monte<sup>57</sup>. Due campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza di Palermo in un’area pianeggiante del monte, non distante dal Santuario di Santa Rosalia<sup>58</sup>, hanno poi messo in luce i resti di una fortificazione che oltre a racchiudere un’ampia superficie, sbarrava lo sbocco sulla sommità del principale accesso al monte da Ovest – alla cui base era già noto uno sbarramento<sup>59</sup> – dove la presenza di molte monete e ceramiche hanno fatto ipotizzare due fasi di occupazione dell’area: una tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., con ceramica e monete di bronzo puniche, un’altra, con attività edilizia, che vanno dal

54 Antonio ALFANO, Maria Amalia DE LUCA, Giovanni POLIZZI, «Gli insediamenti fortificati tra la Valle dello Jato e la Piana di Partinico (Palermo). Archeologia ed architettura degli “ultimi” Musulmani di Sicilia occidentale», in Francesca SOGLIANI - Brunella GARGIULO - Ester ANNUNZIATA - Valentino VITALE, *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018)*, All’insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (FI), pp. 249- 253, p. 249 con bibliografia. A queste considerazioni, si aggiunga quanto già puntualmente contestato all’ipotesi di Pottino da Giovanni MANNINO, «L’Eircte di Polibio è il Monte Pellegrino», *Sicilia Archeologica*, 19, 62 (1986), pp. 61-65 e quanto poi scoperto successivamente a Monte Pellegrino e su cui cfr. *infra*.

55 Vincenzo GIUSTOLISI, *Monte Pellegrino: i campi militari cartaginesi e gli altri antichi insediamenti*, Centro di Documentazione e ricerca per la Sicilia Antica “Paolo Orsi”, Palermo 1997; Vincenzo GIUSTOLISI, «L’accampamento Punico Sul Monte Pellegrino (Palermo) (Nuove ricerche)», *Empúries*, 48-50, (1986-1989), pp. 338-351; GIUSTOLISI *Topografia cit.*

56 Si tratta dell’accesso meridionale della “Scala Vecchia” (cfr. GIUSTOLISI *Topografia cit.*, pp. 41-53) di quello settentrionale dell’Addura (pp. 53-58) e di quello occidentale della “Valle del Porco” (pp. 58-63). Altri varchi minori, oltre che in cfr. GIUSTOLISI *Topografia cit.*, p. 40 nt 73, soprattutto in Giovanni MANNINO, *Le grotte di Monte Pellegrino*, Edizioni Etna Madonie del Club Alpino Siciliano, Palermo 1985, pp. 27-34.

57 GIUSTOLISI *Topografia cit.*, p. 41-63; GIUSTOLISI, *Monte cit.*, *passim*.

58 DI STEFANO ET ALII, *cit.*, pp. 5-11.

59 GIUSTOLISI, *Monte cit.*, p. 23.

III sec. a. C. alla tarda età imperiale romana<sup>60</sup>.

Ma è soprattutto un recentissimo scavo nell'area sud di Monte Pellegrino<sup>61</sup> che impone in modo determinante l'ipotesi che il Promontorio sia l'*Heirkte* di Amilcare. I saggi hanno riguardato la piana dove sorge Villa Belmonte, costruita all'inizio dell'800 su uno sperone che si trova ai piedi di un costone del Monte Pellegrino, nella zona sud del monte, che domina la vicina borgata marinara dell'Acquasanta, e chiude a nord il Golfo di Palermo<sup>62</sup>. La zona ha subito varie modifiche, sia per la costruzione del *Grand Hôtel* Villa Igiea, sia per la presenza di due cave che hanno ridotto lo sperone, sia per la costruzione, agli inizi del Novecento, della strada che conduce al Santuario di Santa Rosalia, sia per l'abbattimento e il riuso come struttura ospedaliera di un corpo di servizio della villa negli anni '60<sup>63</sup>. Proprio in occasione della costruzione della strada, vennero ritrovati una grande quantità di anfore che, come detto, spinsero a identificarlo come i resti dell'accampamento di Barca<sup>64</sup>.

Gli scavi attuali, effettuati tra maggio e dicembre 2017 per la realizzazione di due vasche antincendio, e i cui risultati sono stati pubblicati nel 2019, sono stati effettuati nella zona retrostante la villa<sup>65</sup>, trovando ambienti con anfore puniche e greco-italiche databili al III secolo a. C, materiale che serviva per la preparazione<sup>66</sup> e il consumo del cibo<sup>67</sup>, nonché magazzini di derrate<sup>68</sup>, come pure un tratto stradale largo tre m<sup>69</sup>. L'archeologa che ha diretto lo scavo, Giuseppina Battaglia, ritiene vi siano due fasi di occupazione, la più recente della quali risale alla metà del III secolo a.C., dopo la quale vi fu un lungo periodo di abbandono<sup>70</sup>, che, per la presenza di magazzini con grandi contenitori di derrate, fa ipotizzare un allontanamento improvviso<sup>71</sup>.

60 DI STEFANO *et alii* cit., pp. 10-11.

61 BATTAGLIA *et alii* cit.

62 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 4.

63 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 4-5

64 DE GREGORIO cit. Cfr. BATTAGLIA *et alii* cit., p. 4.

65 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 6.

66 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 6.

67 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 10-11.

68 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 11-12.

69 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 13.

70 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 13.

71 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 49.

Particolarmente interessante è l'analisi dei materiali ceramici: si tratta infatti quasi esclusivamente di anfore da trasporto, per la maggior parte (90%) puniche risalenti al secondo terzo del III secolo a.C.<sup>72</sup> Queste anfore commerciali puniche – dal contenuto ignoto: forse vino o *garum*<sup>73</sup> – sono prodotte in Sicilia occidentale e in misura minore nell'area di Utica e Cartagine<sup>74</sup> e potrebbero essere collegate, secondo Babette Bechtold che ha condotto l'analisi delle ceramiche, alla necessità urgente di sostenere le truppe durante la guerra<sup>75</sup>, come del resto sembra confermare la presenza di questo genere di anfore tra i materiali recuperati nei siti sottomarini di Cala Tramontana sulla costa nord-orientale di Pantelleria e interpretati come resti di un carico di imbarcazione che trasportava solo anfore<sup>76</sup>. Inoltre, a differenza di quanto si sta trovando in recenti scavi a Palermo – dove i depositi risalenti al secondo terzo del III secolo a.C. sono caratterizzati da anfore di produzione locale e regionale, con poche anfore provenienti dal Nord Africa, da Selinunte o da Lilibeo, associate a movimenti di uomini e merci durante la prima punica e non a regolari flussi commerciali<sup>77</sup> – vi sono poche ceramiche locali e molte selinuntine, lilibetane e africane. La presenza di molte anfore verosimilmente provenienti da Selinunte<sup>78</sup>, la cui evacuazione da parte cartaginese viene fatta risalire sulla base dell'*excerptum* diodereo al 250<sup>79</sup>, potrebbe del resto essere interpretata come “un riutilizzo delle anfore selinuntine in un'altra città punica, ad esem-

72 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 15-16.

73 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 24 nt 52 con bibliografia.

74 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 17-24

75 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 24.

76 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 32; Leonardo ABELLI, «Le indagini archeologiche subacquee a Cala Tramontana e a Cala Levante», in Leonardo ABELLI (cur.) *Archeologia subaquea a Pantelleria* «...de cossurensibus et poenis navalem egit...», Ante Quem, Bologna, 2012, pp. 147-162, p. 151.

77 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 34; Carla ALEO NERO - Babette BECHTOLD - Monica CHIOVARO, «Palermo. Scavi archeologici in Piazza Bologni (2011). Contesti e materiali», *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo*, 34 (2018), [regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html](http://regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html) online, pp. 1-45; Babette BECHTOLD, «Some Remarks on Amphorae Circulation at Palermo (Sixth-Second Centuries BC)», in Roald DOCTER *et alii*, *1st Amphoras in the Phoenician-Punic World Congress. The State of the Art (Ghent, December 2015)*, Peeters, Leuven in cds.

78 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 17

79 Diod. Sic. 24.1.1

pio a Lilibeo, prima del loro imbarco in direzione Monte Pellegrino<sup>80</sup>. Anche l'analisi dei bolli anforici, condotta da Rosanna De Simone<sup>81</sup>, e quella delle monete bronzee puniche, eseguita da Stefano Vassallo, ascrivibili, sulla base degli scavi di Pantelleria e a Montagna dei Cavalli, alla metà del III secolo<sup>82</sup>, nonché l'analisi petrografica dei frammenti anforici di Giuseppe Montana e Luciana Randazzo, che sembrano condurre a produzioni di origine lilibetana e selinuntina<sup>83</sup>, formano un quadro coerente. Si tratterebbe di un settore dell'accampamento punico collegato forse agli attuali porticcioli dell'Arenella o di Vergine Maria, da cui provenivano rifornimenti via mare, nonché alle varie note postazioni sparse sul monte<sup>84</sup>.

### *L'Operazione Heirkte: aspetto tattico e operativo*

I dati archeologici, che convergono nell'indicare in Monte Pellegrino la sede di un accampamento punico risalente alla metà del III secolo a.C., e l'interpretazione dei dati congiunti forniti dalla tradizione storiografica, che indicano la presenza di Amilcare nella fortezza "sull'Heirkte" tra il 247 e il 244, saranno adesso integrati per ricostruire gli aspetti tattici e operativi della campagna cartaginese svolta da Barca dall'*Heirkte*<sup>85</sup>.

#### *Fase I.*

Dopo la battaglia di Drepano, forse la maggiore disfatta navale della storia antica<sup>86</sup>, nell'estate del 247, la flotta punica al comando di Cartalone prima, e

80 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 35.

81 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 38-40.

82 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 41-42.

83 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 42-48.

84 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 48-49.

85 Benché, come ricordato, Polyb. 1.56.3 lo chiami "il luogo detto su/vicino l'Heirkte" – τὸν ἐπὶ τῆς Εἰρκτῆς λεγόμενον τόπον – il confronto con Diodoro e soprattutto, come abbiamo visto e, come sarà più chiaro *infra*, la natura del luogo ci spinge a riferirci al sistema monte-fortezza-porto col nome collettivo *Heirkte*, indipendentemente se esso in origine indicasse il monte o la fortezza.

86 Cfr. LORETO *La grande strategia* cit., pp. 63-64; 210-211 con bibliografia precedente. Sulle conseguenze cfr. Claudio VACANTI, *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo*

Amilcare Barca poi, effettuano una serie di pesanti *raids* nelle coste italiche<sup>87</sup>. Occorre sottolineare come la nomina di Barca, da collocare nello stesso 247<sup>88</sup>, non cambi la strategia cartaginese, favorita dalla rinuncia romana alla guerra navale<sup>89</sup>. Tale obiettivo viene però, da quel momento, perseguito con maggiore efficacia<sup>90</sup>. È infatti probabile che l'incarico ad Amilcare non sia dovuto ad un semplice cambio al vertice. Cartalone, oltre ad essere stato il principale artefice del naufragio della flotta romana guidata da Giunio<sup>91</sup>, si mostra perfettamente in grado di gestire l'ammutinamento dei mercenari<sup>92</sup> – la grande energia mostrata poi da Barca per eradicare la rivolta delle forze mercenarie è solo il corollario dell'azione di Cartalone<sup>93</sup> – e persegue con successo la devastazione delle coste italiche, come ricaviamo dalla preoccupata reazione romana<sup>94</sup>. Egli, inoltre, è un *ναύαρχος*<sup>95</sup>, un ammiraglio, mentre Amilcare

---

*delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, Jovene, Napoli, 2012, pp. 75-81. Le fonti sono Polyb. 1.49.51; Diod. Sic. 24.1.15; Eutr. 2.26.1-2; Oros. 4.10.3.

87 Polyb. 1.56.2-3; Zonar. 8.16; Oros. 4.10.4.

88 Integrando cioè il *μετὰ ταῦτα* di Polyb. 1.56.1 rispetto alle vicende di Drepano ed Erice e la notizia di Zonar. 8.16 dell'arrivo di Amilcare in Sicilia durante il consolato di C. Aurelio Cotta e P. Servilio Gemino, dunque il 248/7 (cfr. Thomas R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of Roman Republic*, American Philological Association, New York 1951, I, p. 215).

89 Zonar. 8.16. Su tale strategia cfr. LORETO *La grande strategia* cit., pp. 62-65 e pp. 263-265 che mostra bene come sia da respingere l'idea che Cartagine non sia riuscita a concludere la guerra per motivazioni legate a ragioni di politica interna, come fa LAZENBY *The First* cit., pp. 143-144, o a ragioni finanziarie, come sostiene Dexter HOYOS, *Hannibal's Dynasty. Power and politics in the western Mediterranean, 247–183 BC*, Routledge, London - New York 1996, pp. 10-11. Da respingere, secondo noi, anche l'idea di DE CASO ZURIAGA *Amilcar Barca, táctico* cit. 38-39 che ritiene che il teatro siciliano sia stato trascurato per l'esistenza di una sorta di partito 'pacifista' guidato da Annone, le cui operazioni in Africa nel 247 (su cui Polyb. 1.73.1; Diod. Sic. 24.10) vanno invece spiegate a nostro parere, a differenza di quanto ritiene lo studioso spagnolo, sia nel quadro di un rafforzamento strategico del territorio africano dopo l'invasione di Regolo, sia, come ipotizzato da LORETO, *La grande insurrezione* cit., pp. 58-59, nel senso di una spinta penetrativa economica. Cfr. adesso anche LORETO, *La convenienza* cit., p.91, che mostra il senso dell'offensiva di Barca nel quadro della macro-strategia cartaginese nel settore terrestre libico.

90 Nep. *Ham.* 1-2.

91 Polyb. 1.54.

92 Zonar. 8.16.

93 Zonar. 8.16.

94 Zonar. 8.16. Cfr. LORETO *La grande strategia* cit., pp. 91 e 92 che ipotizza, in questa occasione, una leva tumultuaria; LAZENBY *The First* p. 145.

95 Polyb. 1.54.5.

viene nominato come στρατηγός cui viene affidata τὰ κατὰ τὸν στόλον<sup>96</sup> ossia la gestione della flotta. Ciò non significa naturalmente che Cartalone non disponesse di forze sufficienti per le operazioni anfibiae sulle coste italiche. Il punto essenziale è che Cartagine decide che l'offensiva navale debba essere coordinata e gestita da un comandante in capo dell'intera campagna, sottratta perciò a Cartalone, l'abile ammiraglio della Squadra siciliana<sup>97</sup>.

In questo senso, la scelta dell'*Heirkte* è perfettamente funzionale al piano di guerra affidato a Barca, ossia, come vedremo meglio dopo, proiettare la potenza marittima in Italia. Non a caso, il luogo “tra Panormo ed Erice” viene scelto dopo la prima campagna nella Locride e nel Bruzio<sup>98</sup>. Ed è alla sistematica devastazione della costa italica fino a Cuma che Amilcare si dedica πρῶτον<sup>99</sup>. Inoltre, quella di Barca non è una scelta estemporanea. I dati archeologici – che suggeriscono una presenza sull'*Heirkte* precedente la metà del III secolo, probabilmente dall'inizio del IV secolo, almeno nella vetta e forse anche nella zona di Villa Belmonte<sup>100</sup> – e la notizia diodorea – relativa all'assalto di Pirro all'*He[i]rkte* durante la sua campagna siciliana<sup>101</sup> – convergono sulla esistenza di un forte cartaginese preesistente nella medesima località. Non sappiamo se la fortezza sia rimasta in mano punica dopo la conquista di Panormo<sup>102</sup>. In tal caso, Amilcare l'avrebbe semplicemente rinforzata con un ben più poderoso contingente sfruttando il controllo marittimo. Anche qualora, dopo la conquista della città, i Romani l'abbiano occupata, eventualmente dopo una evacuazione cartaginese, è probabile che essa non sia stata rinforzata o sorvegliata adeguatamente. Forse, Roma non la considerava una fortezza strategica per i propri scopi, il che è perfettamente plausibile. L'occupazione

96 Polyb. 1.56.1

97 Su questa *Sicilian fleet*, distinta dalla *Home fleet* ma con la possibilità di apporti reciproci di *task forces*, e costituita probabilmente da circa 120-130 unità cfr. LORETO *La convenienza* cit., pp. 49-52. Sulla flotta cartaginese cfr. Stefano MEDAS, *La mariniera cartaginese*, Carlo Delfino, Sassari 2000, pp. 101-189.

98 Polyb. 1.56.3.

99 Polyb. 1.56.10.

100 BATTAGLIA *et alii* cit., p. 13; DI STEFANO *et alii* cit., pp. 10-11.

101 Diod. Sic. 22.10.4 (Exc. Hoesch. pp. 497 – 497 W). Sulla campagna siciliana di Pirro e i suoi limiti macro-strategici dei suoi risultati cfr. VACANTI *Guerra* cit. pp. 31-4 con ulteriore bibliografia.

102 Su cui cfr. LAZENBY *The First* cit., pp. 114-122.

di Barca potrebbe essere stata di molto facilitata dalla scarsa presenza di truppe romane a Panormo, difesa verosimilmente da truppe siciliane<sup>103</sup> che non potevano di certo impedire un assalto da parte di un potente contingente come quello di Amilcare, per di più improvviso, inaspettato e distante chilometri. Il generale punico avrebbe potuto poi facilmente avvalersi della perfetta e decennale conoscenza dei luoghi di fortezza da parte dello Stato maggiore punico – come anche delle notizie sulla fortezza probabilmente lette negli *Ypomnemata* di Pirro e nell'opera dello storiografo di questi, Prosseno<sup>104</sup> – e avrebbe potuto sfruttare, anche se l'*Heirkte* fosse stato sorvegliato, i numerosi accessi minori al monte, studiati da Giovanni Mannino<sup>105</sup>: poco adatti ad essere percorsi da un numero elevato di uomini, essi sono perfettamente percorribili per piccoli gruppi di assaltatori, la cui azione congiunta nella conquista dei punti chiave avrebbe permesso il successivo sbarco, l'occupazione e la riorganizzazione del forte da parte del contingente agli ordini di Barca.

L'*Heirkte* diventa così di fatto un nuovo porto militare di Cartagine a pochi chilometri da Panormo. Non sappiamo quanto abbiano influito nella scelta di Barca gli insegnamenti dello spartano Santippo<sup>106</sup> e il 'ricordo' di Sfacteria<sup>107</sup>: in realtà, la situazione tattico-operativa venutasi a creare all'*Heirkte* è in qualche modo il rovescio di quella dell'isoletta di fronte Pilo: i Cartaginesi, a differenza degli Spartani, avevano il pieno dominio del mare e dunque non sono realmente 'assedati' a *Heirkte*/Sfacteria, ed hanno invece il vantaggio degli

---

103 Sull'apporto delle truppe siciliane durante la guerra cfr. VACANTI *Guerra* cit. pp.134-142. Sui periodi precedenti, cfr. Jonathan PRAG, «Auxilia and Gymnasia: A Sicilian Model of Roman Imperialism», *Journal of Roman Studies* 97 (2007) pp. 68-100.

104 Cfr. Giovanni BRIZZI, *Il guerriero, l'oplita, il legionario*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 60. Sulle *Memorie* di Pirro confluite in Prosseno, con dubbi sull'attribuzione ad esse di alcuni frammenti dionigiani, cfr. Andrea PRIMO, «Prosseno e gli *Hypomnemata Pyrrhou*: una tradizione apocrifia?», *Hermes* 139, 1 (2011), pp. 92-96.

105 Giovanni MANNINO, «Monte Pellegrino nella Preistoria», *Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 24, (2017), online su regione.sicilia.it / beniculturali, pp. 1-28; MANNINO *Le grotte* cit., pp. 27-34 che ha individuato 16 scalette con alla sommità una area cosparsa di ceramiche puniche.

106 Sull'influsso di Santippo sulle tattiche di Barca cfr. Giovanni BRIZZI, «Amilcare e Santippo storie di generali» in Yann LE BOHEC (dir.), *La première guerre punique. Autour de l'oeuvre de M.H. Fantar*, De Boccard, Lyon, 2001, pp. 29-38.

107 Thuk. 4.3-23; 26-41. Per gli aspetti operativi dello scontro cfr. John Francis Lazenby, *The Peloponnesian War. A military study*, Routledge, London - New York 2004, pp. 67-79 con bibliografia precedente.

Ateniesi nella testa di ponte a Pilo. Ma è come tale – ossia come un porto fortificato – che dobbiamo immaginare l'*Heirkte*. Il suo sistema di fortificazione ha cioè come scopo principale, anzi esclusivo, di proteggere, con la maggiore economia di forze possibile, la stazione portuale militare da cui Amilcare organizza i propri assalti anfibi in Italia e nel resto dell'isola. Come vedremo, infatti, è soltanto δεύτερον, e dunque dopo la scelta romana di costruire un accampamento di fronte l'*Heirkte*, che cominciano gli innumerevoli scontri terrestri<sup>108</sup>. L'approdo dell'Acquasanta, profondo, protetto dai principali venti che soffiano su Palermo – Tramontana, Maestrale e Scirocco – dotato di una fonte d'acqua termale e immediatamente a sud del promontorio dove oggi sorge l'area di Villa Belmonte, coincide con la descrizione polibiana<sup>109</sup>. Se non ci fosse il pedante Brichot proustiano a ricordarci quanto difficile sia stabilire con certezza l'etimologia dei toponimi<sup>110</sup>, il fatto che la borgata facesse parte di un ampio feudo che aveva come nome proprio "Barca"<sup>111</sup> ci darebbe un prova decisiva.

<sup>108</sup> Polyb. 1.56.11.

<sup>109</sup> Per la presenza in una grotta marina nel borgo marinaro di una vasca per acqua termale, che ancora oggi trasuda, chiamato tradizionalmente "Bagno della Regina", come di altre cavità termali che si aprono sul fronte marino fino alla borgata marinara dell'Arenella cfr. Giovanni PURPURA, «Acquasanta», in Silvio GALLO, *Palermo e il mare. Itinerario della memoria*, Qanat, Palermo 2010, pp. 106-157; Gianfranco e Giovanni PURPURA, «Testimonianze puniche all'Acquasanta», *Kalòs* 16, 2 (aprile-giugno 2004), pp. 6-13. Ad essi si rimanda anche per la questione relativa alla stele punica, trovata in un magazzino terreno nella proprietà di Sir William Cecil Henry Domville all'Acquasanta, e di cui non è sicuro il luogo esatto del ritrovamento, come pure per l'interessante storia legata alla sorgente termale: dal culto religioso col titolo di 'Chiesa della Madonna dell'Acquasanta', alla fondazione della chiesa medievale dell'Acquasanta, dall'edificazione di residenze di caccia e di villeggiatura nobiliari, come Villa Lanterna, il Seminario Nautico Gioeni 'Nave di Pietra', primo Istituto Nautico siciliano e la già citata Villa Belmonte, alla costruzione dello Stabilimento per bagni e cure idroterapiche nel 1870, e infine al complesso alberghiero di Villa Igiea, voluto dai Florio per realizzarvi un sanatorio, affidato a Ernesto Basile e denominato Villa Igiea in omaggio alla dea della salute *Hygiea*, e poi trasformato nel "Grand Hotel Villa Igiea" dove i Florio accolsero re, imperatori e zar.

<sup>110</sup> Sull'interesse del romanziere francese per le etimologie, si veda ora Victor E. GRAHAM, «Proust's Etymologies», *French Studies* 29, 3 (July 1975), pp. 300-312.

<sup>111</sup> Cfr. la suggestiva ipotesi di PURPURA *Acquasanta* cit., pp. 106 e 114-115 che vuole il toponimo collegato alla radice semitica *brk* (benedetto), legato alla sacralità delle sorgenti: sarebbe pertanto il toponimo ad aver dato il soprannome al generale punico, epiteto che è invece comunemente interpretato collegato come *brq/baraq*, ossia 'fulmine' (cfr. HOYOS *Hannibal's* cit., p. 14 con nt 11 con bibliografia).



Gli approdi vicini, nelle attuali borgate dell'Arenella e Vergine Maria, difficilmente visibili dall'antica Panormo, possono rappresentare porti ulteriori. Ciò che conta è che sia l'approdo dell'Acquasanta sia gli approdi alternativi sono facilmente difendibili, perché protetti naturalmente dal promontorio di Monte Pellegrino, che di fatto costituisce una cinta muraria naturale a loro difesa. Un sistema minimale di trincee o muri a protezione del porto e delle principali vie d'accesso al monte, come quella che sembra dedursi alla base<sup>112</sup> e alla sommità del principale accesso al monte da Ovest<sup>113</sup>, rendono l'Heirkte, come i cancelli in un forte, una fortezza formidabile. La lontananza da zone paludose, potenzialmente malariche, cui sembra riferirsi la notazione polibiana *θανασίμων δὲ θηρίων εἰς τέλος ἄμοιρος*<sup>114</sup> – ossia probabilmente, come fino agli inizi del '900, la zona di Mondello a Nord Ovest del Monte Pellegrino, notazione, quella polibiana, che pare confermare con la sua precisione la fonte filiniana di questo passo dello storico di Megalopoli – fanno dell'*Heirkte* un luogo sicuro per lo stazionamento di un alto numero di soldati.

L'acropoli di Villa Belmonte, che possiamo dunque identificare col *μαστόν* indicato da Polibio, sede probabilmente del principale accampamento punico, come sembra indicare la presenza dei magazzini e il trattato stradale<sup>115</sup>, domina e difende l'approdo. Il dominio del mare permette di ricevere continui rifornimenti dalle altre basi puniche nell'isola, come mostrano le anfore rinvenute nel *μαστόν*<sup>116</sup>. Soprattutto, la presenza di acqua consente non soltanto di rifornire i soldati della base punica, ma costituisce un rifornimento idrico essenziale per gli equipaggi delle navi<sup>117</sup>. Vedette e accampamenti minori nelle altre aree interne del monte – la cui presenza è suggerita dai materiali

112 GIUSTOLISI, *Monte* cit., p. 23.

113 DI STEFANO *et alii* cit., pp. 10-11.

114 Polyb. I 56, 4.

115 BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 6 e 10-13.

116 BATTAGLIA *et alii* cit., po. 15 ss.

117 Sull'importanza fondamentale della fornitura d'acqua dolce, specialmente nel caso di navi da guerra che avevano uno spazio molto limitato per i viveri e i cui rematori necessitavano di grandissime quantità d'acqua per mantenere un buon ritmo di voga, cfr. John Sinclair MORRISON, *Greek and Roman Oared Warships*, Oxbow, Oxford 1996, pp. 326-327, che si basa soprattutto sugli interessanti esperimenti effettuati nell'ambito del *Daedalus Project*, per il quale cfr. Ethon R. NADEL - Steven R. BUSSOLARI, «The Daedalus Project», *American Scientist*, 76, (July-August 1988), pp. 351-360.

ritrovati<sup>118</sup> come anche dagli scavi effettuati nell'area pianeggiante del monte<sup>119</sup> – sono favoriti dalla presenza di una sorgente di vetta come quella del cosiddetto Gorgo di Santa Rosalia<sup>120</sup> e completano il quadro di una fortezza di fondamentale importanza<sup>121</sup>.

### *Fase 2.*

Non sappiamo quando arrivi la reazione romana alla presenza punica sull'*Heirkte*. L'indicazione polibiana sui «tre anni» di stallo<sup>122</sup> indicherebbe però la fine del 247, qualche mese dopo l'inizio delle incursioni tirreniche di Amilcare. In ogni modo si tratta di una vera e propria 'Fase 2' della campagna. I Romani si accampano infatti tra l'*Heirkte* e Panormo<sup>123</sup>, non è chiaro se «a cinque stadi» dal monte oppure dalla città<sup>124</sup>, ma comunque in una posizione forte e facilmente difendibile – *τά τε κατὰ τοὺς χάρακας ὁμοίως ἀπρόσιτα διὰ τὴν ὀχυρότητα*<sup>125</sup>. Segue lo stallo che abbiamo già riferito<sup>126</sup>, confermato dal gran numero di ghiande missili rinvenute in vari punti del monte<sup>127</sup>, forse

118 GIUSTOLISI *Topografia* cit., p. 41-63; GIUSTOLISI, *Monte* cit., *passim*.

119 DI STEFANO *et alii* cit.

120 GIUSTOLISI *Topografia* cit., p. 5.

121 Il perimetro dell'intero Monte Pellegrino oscillerebbe, secondo i calcoli di MANNINO *L'Eircte* cit., p. 63, tra i 15 e i 18 km, che corrisponde in effetti, grosso modo, ai cento stadi indicati da Polibio, ossia 18,5 km (sulla misura dello stadio polibiano, equivalente a 185 metri cfr. Edward GULBEKIA, «The Origin and Value of the Stadion Unit used by Eratosthenes in the Third Century B.C.», *Archive for History of Exact Sciences*, 37, 4 (1987), pp. 359-363, p. 360).

122 Polyb. 1.56.11: *σχεδὸν ἐπὶ τρεῖς ἔνιαυτούς*.

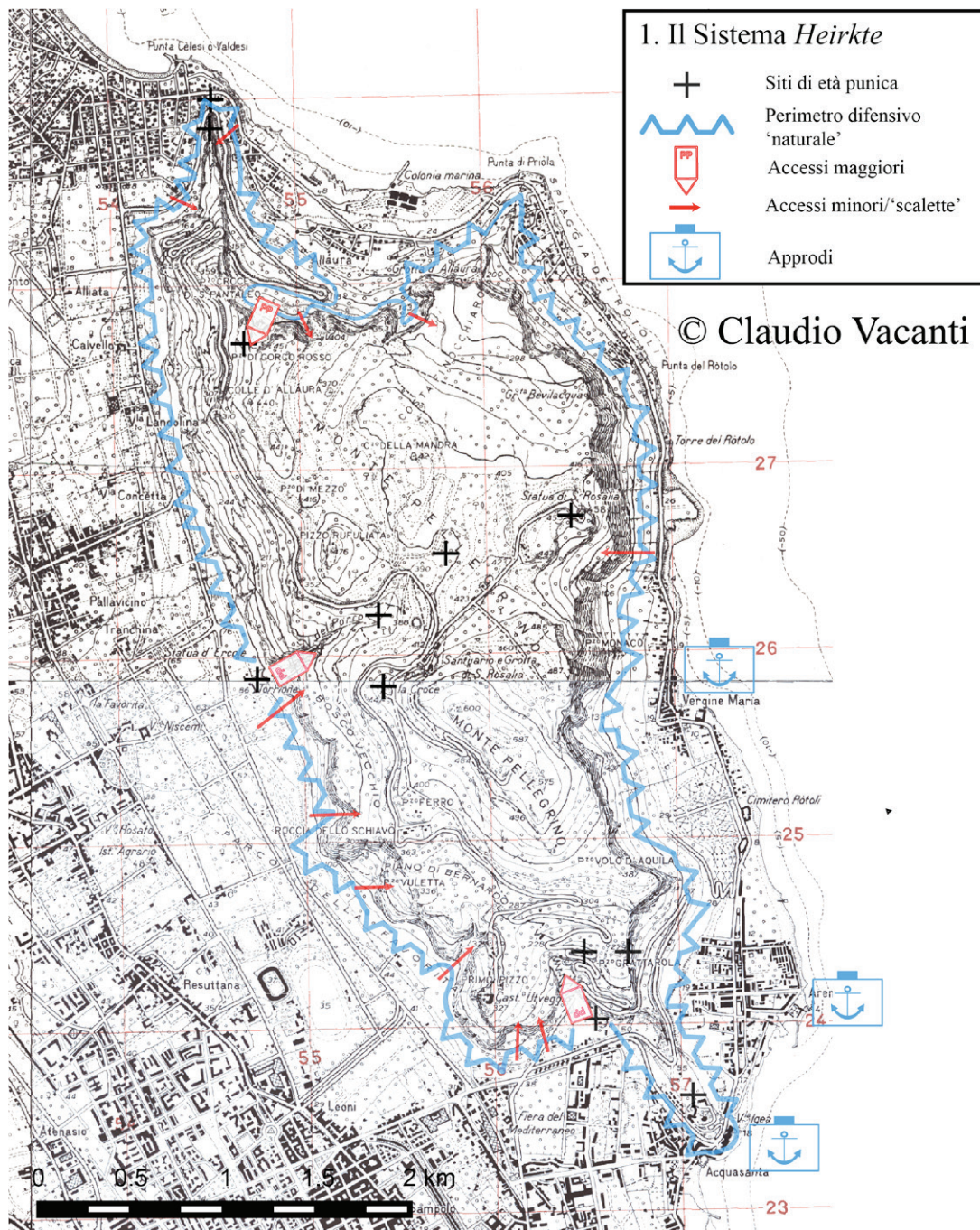
123 Polyb. 1.56.11: *δεύτερον δὲ κατὰ γῆν παραστρατοπεδευσάντων αὐτῶ Ῥωμαίων πρὸ τῆς Πανορμιτῶν πόλεως ἐν ἴσως πέντε σταδίοις πολλοὺς καὶ ποικίλους ἀγῶνας συνεστήσατο κατὰ γῆν*.

124 Mario Gaetano COLUMBA, «I porti della Sicilia», in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Ministero della Marina, Roma 1903, pp. 223-358, p. 280 riteneva di collocarlo nella zona di quello che sarà poi l'area del Castello a Mare.

125 Polyb. 1.57.6.

126 Polyb. 1.57.3-6.

127 GIUSTOLISI *L'accampamento* cit., pp. 350-351 parla di circa 200, ipotizzando, in base ad alcune tipologie di ghiande missili italiche, che quelle più leggere fossero dei difensori e quelle più pesanti dei Romani.



Carta 1 Il sistema Heirkte

indizio di interventi di frombolieri dalle Baleari<sup>128</sup>, adatti a difendere posizioni statiche<sup>129</sup> contro infiltrazioni e colpi di mano dei *velites*<sup>130</sup>.

Inoltre, è probabile che la notizia dell'*excerptum* diodoreo in merito ad un assalto romano senza successo dell'*He[i]rkte*<sup>131</sup> debba ascriversi a questo periodo. L'*excerptum*, riferito al XXIII libro in un contesto relativo al 252/251, potrebbe in effetti riferirsi alla campagna di Amilcare, come farebbe pensare anche proprio la formula con cui inizia il paragrafo: ἐν ἄλλῳ δὲ καιρῷ<sup>132</sup>. Il nome diverso della fortezza – nel passo diodoreo già esaminato e riferito a Pirro chiamata Ἐρκτοί<sup>133</sup> – potrebbe facilmente spiegarsi con una svista, oltre che della tradizione manoscritta, anche dell'estensore bizantino del riassunto di Diodoro, che nel medesimo passo decuplica, come abbiamo visto, l'entità verisimile delle forze impiegate.

Forse le scaramucce sul fronte dell'*He[i]rkte* coinvolgevano pure fanteria pesante e cavalleria: Polibio parla infatti di innumerevoli «sorprese, contro-sorprese, attacchi, assalti» (ἐνέδρας, ἀντενέδρας, ἐπιθέσεις, προσβολάς)<sup>134</sup>

128 Su di essi cfr. Anna Chiara FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, Agorà, La Spezia 2002, pp. 184-194.

129 Cfr. Diod. Sic. 5.18.3; 29.109.1-3

130 Cfr. Peter CONNOLLY, *Greece and Rome at War*, Greenhill Books - Stackpole Books, London - Pennsylvania 1998, pp. 129-142. BRIZZI *Il guerriero* cit. pp. 32-33; Giovanni BRIZZI, «L'Italia arcaica e la conquista romana» in Marco BETTALLI - Giovanni BRIZZI, *Guerre ed eserciti nell'antichità*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 245-288, p. 271.

131 Diod. Sic. 23.20: Ἐν ἄλλῳ δὲ καιρῷ τὰς Θέρμας καὶ τὴν Λιπάραν Ῥωμαῖοι παρέλαβον ἄμφω. πολιορκήσαντες δὲ Ῥωμαῖοι καὶ Ἐρκτὴν φρούριον μυριάσι τέσσαρσι καὶ χιλίαις ἰππεῦσιν ἐλεῖν οὐκ ἴσχυσαν (Exc. Hoesch. p. 505-506 W.)

132 Tale formula suggerisce in modo esplicito un riferimento ad un contesto cronologico diverso come fa pensare anche il successivo confronto, in modo cursorio e impressionistico, della presa di Lipari e Terme con la mancata conquista dell'*He[i]rkte*, la cui eco doveva essere vasta nella medesima fonte filopunica (Filino, forse tramite Sileno ma cfr. *supra*) usata da Diodoro e letta probabilmente dal suo compilatore: l'assedio, o meglio gli assedi presenti nei brani successivi di Diodoro letti dal compilatore, potrebbero avere allora suggerito tale confronto e aver spinto ad una collocazione come analessi in questo brano. Sugli interventi degli scrittori di *excerpta*, che in genere riguardano le prime e le ultime parti di ciascun *excerptum*, cfr. Peter Astbury BRUNT, «On Historical Fragments and Epitomes», *The Classical Quarterly*, 30, 2 (1980), pp. 477-494, pp. 483.

133 Diod. Sic. 22.10.4 (Exc. Hoesch. pp. 497 - 497 W.)

134 Polyb. 1.57.3-4: τὰς μὲν γὰρ αἰτίας ἢ τοὺς τρόπους, δι' ὧν ἂν' ἐκάστην ἡμέραν ἐποιοῦντο κατ' ἀλλήλων ἐνέδρας, ἀντενέδρας, ἐπιθέσεις, προσβολάς, οὐτ' ἂν ὁ γράφων ἐξαρῖθμενος ἐφίκοιτο, τοῖς τ' ἀκούουσιν ἀπέραντος ἅμα δ' ἀνωφελῆς ἂν ἐκ τῆς ἀναγνώσεως γίνοιτο χρεία· ἐκ δὲ τῆς καθολικῆς ἀποφάσεως περὶ αὐτῶν καὶ τοῦ τέλους τῆς φιλοτιμίας μᾶλλον

con ricorso a tutti gli στρατηγήματα mai inventati<sup>135</sup>, e possiamo immaginare anche incursioni dal mare e tentativi di sbarco. Venti secoli dopo, alla fine della guerra della Quadruplice Alleanza<sup>136</sup>, Palermo, ultima piazzaforte spagnola difesa dal marchese di Lede, fu investita dall'armata austriaca di Mercy che, riunitasi a Bellolampo, il 23 aprile 1720 aggirò da Sferracavallo le posizioni nemiche, occupando il 25 M. Pellegrino lasciato incautamente sguarnito dall'ala destra spagnola ed espugnando il 2 maggio la ridotta frettolosamente allestita dagli spagnoli ai piedi del monte<sup>137</sup>. Le trincee erette in precedenza dagli spagnoli<sup>138</sup> sono peraltro ben visibili in una delle stampe dell'artista palermitano Francesco Cichè che illustrano il *Diario di tutto quello che successe nell'ultima guerra di Sicilia fra le due armate Allemana e, Spagnuola* attribuito a Benedetto De Colpi<sup>139</sup>.

Da Machiavelli al cavaliere di Folard il confronto tra la poliorcetica e la tattica degli antichi e quelle dei moderni è una topica della storiografia militare 'cultu'<sup>140</sup>, e impetito quindi veniva al cortese lettore se, *una tantum*, e magari per divertirlo, mi distacco dal rigore dell'antichista cedendo alla tentazione di immaginare l'ignoto dal noto; stimando le gittate delle artiglierie cartagine-

---

ἄν τις εἰς ἔννοιαν ἔλθοι τῶν προειρημένων.

135 Polyb. 1.57.5.

136 Sulla guerra si vedano ora i vari contributi in Elina GUGLIUZZO - Giuseppe RESTIFO (cur.), *Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719*, Aracne, Canterano 2020.

137 Giancarlo BOERI, «La campagna di Sardegna e di Sicilia (1717-1720)», in GUGLIUZZO - RESTIFO cit., pp. 51-64, pp. 62-63 con bibliografia.

138 Della preparazione di tali trincee a Palermo e Monreale, l'esercito alleato viene informato da alcune spie il 13 aprile: cfr. *Diario* cit., II parte, pp. 201.

139 *Diario di tutto quello che successe nell'ultima guerra di Sicilia, fra le armate allemana, e spagnuola*, in Colonia, 1721 [Palermo, Francesco Cichè, stampatore della Santissima Crociata]. Sul *Diario* v. Gaetano MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, Milano, Pirola, 1848, I, p. 294 e Paolo REVELLI BEAUMONT, *Atti del VII congresso geografico italiano*, 1911, p. 605. Cfr. Valeria MANFRÈ, «Ingenieros y cartografía al compás de la guerra de la Cuádruple Alianza», *Nuova Antologia Militare* 1, 1 (2020), pp. 19-42, pp. 34-35 (fig. 3) e p. 40 con bibliografia. V. pure EAD., «Spain's Military Campaigns in Sardinia and Sicily (1717-1720) according to Jaime Miguel the Guzmán-Dávalos, Marquis of la Mina», *Imago Mundi. The International Journal of the History of Cartography*, 71, Part 1, 2019, pp. 65-80.

140 Sulle congruenze tattiche tra antichità, medioevo e modernità e la limitata incidenza, specie su questo piano, delle armi da fuoco, almeno fino a metà Settecento, v. Luigi LORETO, *Per la storia militare del mondo antico. Prospettive retrospettive*, Jovene, Napoli 2006, pp. 41-45.

si<sup>141</sup> e vestendo di panni cartaginesi e romani la tenaglia austriaca del 25 aprile, con lo sbarco diversivo di 600 granatieri<sup>142</sup>, appoggiato dal tiro di due fregate inglesi, alle Tonnare di Vergine Maria e dell'Arenella, e l'attacco di altri 600, attraverso «strade impraticabili»<sup>143</sup> alla sovrastante Torre del Pellegrino. Fu in modo analogo che Amilcare prese la l'*Heirkte* mal sorvegliato dai Romani? I sentieri impraticabili seguiti dalla colonna terrestre austriaca furono gli stessi che secondo Mannino percorsero i cartaginesi? E la prosecuzione dell'attacco cartaginese non sarà stata frenata dalle trincee romane, come nel caso degli austriaci, dalle trincee allestite dagli spagnoli tra la marina e le alture a copertura di Palermo<sup>144</sup>? Se possedessimo ancora le *Ῥωμαίων πράξεις*<sup>145</sup> di Fabio vi leggeremmo forse di assalti alle trincee simili all'attacco frontale alleato che spinge gli spagnoli a rifugiarsi dietro una seconda linea di trincee e all'acquartieramento nelle medesime prime linee da parte delle truppe au-

141 Sulle capacità di assedio romane durante la I punica e l'apporto della poliorcetica siracusana cfr. VACANTI Guerra cit. pp. 120-127. Circa l'efficacia delle baliste e catapulte cartaginesi abbiamo assunto la gittata media di 400 iarde (365 m) stimata da E. W. MARSDEN (*Greek and Roman Artillery: Historical Development*. Oxford: Clarendon Press, 1969, p. 91) aumentata da un terzo al triplo per il vantaggio (v. MARSDEN, pp. 131-133) di poter lanciare da punti eminenti del Monte Pellegrino [il tiro parabolico allunga infatti la gittata in proporzione all'altezza del pezzo rispetto al piano perché ciò consente di guadagnare parte della parabola del proietto: la gittata è data dalla velocità iniziale x la radice quadrata del doppio (o triplo) dell'altezza, diviso, ovviamente, per la costante di gravità]. La maggior parte dei punti dove abbiamo ipotizzato si potessero collocare le artiglierie – sulla base delle località del Monte dove sono state trovate tracce d'età punica – sono in media a 250 m. s. l. m. Da questi si può dunque ragionevolmente stimare una gittata utile di oltre un km. Dal *μαστόν* di Villa Belmonte, a nostro parere sede del principale accampamento punico, alto da 37 a 55 m, stimiamo un raggio di 600 m.

142 *Diario* cit., II parte, p. 210: «Havendosi fino dal principio stabilito impadronirsi del Molo, per attaccare di quello modo l'Inimico alle spalle, e obbligarlo, o ad una azione campale o a ritirarsi verso Termini; fu comandato il Colonnello Bacon di Naiperg con sei Compagnie di Granatieri verso la Marina à fine di sloggiarlo da alcune Tonnare, che occupava con Truppe regolate e custodiva con qualche trinceramento».

143 *Diario* cit., p. 210.

144 *Diario* cit., II parte, pp. 211. «S. E. General Commandante – dice il Diario – andò stesso la mattina seguente a riconoscere i porti occupati de due Colonnelli Baroni Naiperg, e Victgnau il primo de' quali guardava il piano, e le Marine, e l'altro l'eminenze del Monte di S. Rosalia, la di cui avvantaggiosa situazione, che fu poco difesa dall'Inimico consideriamo importantissima ai nostri progetti»

145 Diod. Sic. 7. 5.4. Secondo Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 7.71.1) il titolo dell'opera Fabiana era *Ῥωμαϊκὰ*.

striache<sup>146</sup>? E se le opposte cavallerie si scontrarono il 2 maggio 1720<sup>147</sup> non possiamo immaginare che almeno i romani impiegassero la loro nelle citate ἐνέδραι e ἀντενέδραι<sup>148</sup>? E perché escludere che sia stato un diario analogo a quello di De Colpi, magari di derivazione filiniana e/o fabiana, a rendere memorabili le operazioni romano-cartaginesi ricordate da Polibio?<sup>149</sup> Scrivendo del Pellegrino De Colpi non si sovviene di Amilcare, ma non è improbabile che qualche suo contemporaneo abbia in quei giorni riletto Polibio, magari quando Lede ricevette da Madrid l'ordine di evacuazione e rimpatrio.

Il paragone tra Mercy e Amilcare vale però solo per i dettagli tattici, non per gli scopi rispettivi, per l'uno bloccare Palermo, per l'altro mantenere operativo l'approdo sotto il Pellegrino. Oltre a respingere gli attacchi diretti romani, ciò implica continuare a condurre operazioni navali o anfibia a lungo raggio come l'attacco (riferito nell'*excerptum* diodereo) ad un forte dal significativo nome di *Italion* presso Katane<sup>150</sup>. Più che ad una conquista del porto fortificato romano, si può pensare alla sua distruzione, o quantomeno alla riduzione della sua operatività tramite l'eliminazione delle installazioni portuali. Collocato com'è prima dell'arrivo di Amilcare ad Erice, ossia la conclusione della campagna dall'*Heirkte*, il dato diodereo conferma che le incursioni erano appunto lo scopo della base presso Panormo.

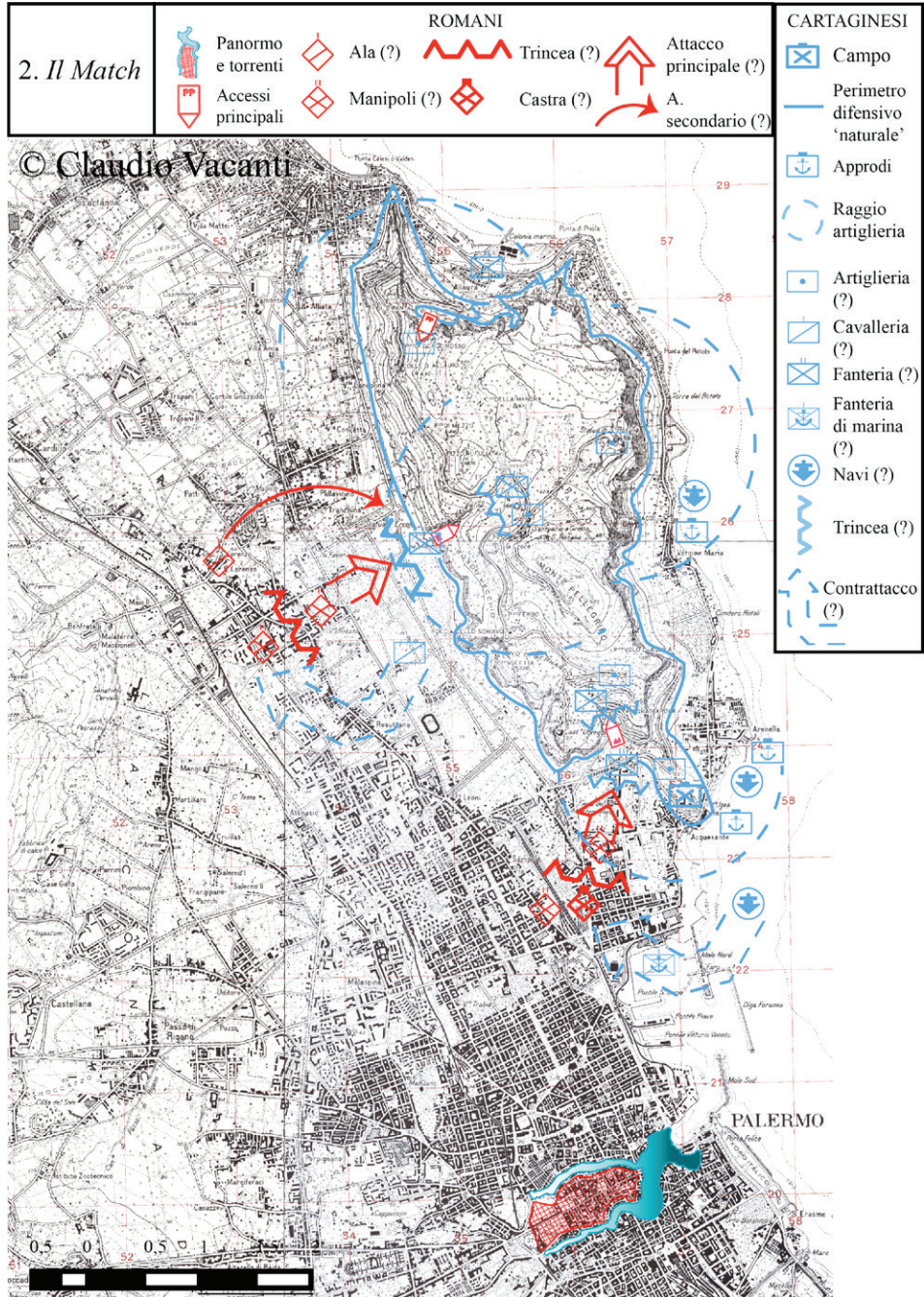
146 *Diario* cit., pp. 208-213.

147 *Diario* cit., pp. 215-216.

148 Polyb. 1.57.3-4: τὰς μὲν γὰρ αἰτίας ἢ τοὺς τρόπους, δι' ὧν ἂν' ἐκάστην ἡμέραν ἐποιοῦντο κατ' ἀλλήλων ἐνέδρας, ἀντενέδρας, ἐπιθέσεις, προσβολάς, οὐτ' ἂν ὁ γράφων ἐξαριθμημένος ἐφίκοιτο, τοῖς τ' ἀκούουσιν ἀπέραντος ἅμα δ' ἀνωφελῆς ἂν ἐκ τῆς ἀναγνώσεως γίνοιτο χρεία· ἐκ δὲ τῆς καθολικῆς ἀποφάσεως περὶ αὐτῶν καὶ τοῦ τέλους τῆς φιλοτιμίας μᾶλλον ἂν τις εἰς ἔννοιαν ἔλθοι τῶν προειρημένων.

149 Polyb. 1.57.1-2.

150 Diod. Sic. 24.6: Εἰς δὲ τὸν Λόγγωνα Κατάνης φρούριον ὑπῆρχε, καλούμενον Ἰτάλιον. ὅπερ πολεμήσας Βάρκας ὁ Καρχηδόνιος (Exc. Hoesch. p. 508 W.). La sua collocazione successiva rispetto all'assalto romano di Diod. Sic. 23.20 (Exc. Hoesch. p. 505-506 W.) fa pensare che l'analessi sull'assedio dell'Ἐ<ι>ρκτή, riferito, come abbiamo ipotizzato, alla medesima campagna, sia comunque anteriore all'assalto di Amilcare al forte. Sull'identificazione di *Italion* non c'è alcuna certezza, sebbene il dato positivo della fonte ci induca a collocarlo appunto nel catanese: cfr. LORETO, *La grande strategia* cit., p. 256 e 271 che ritiene essa fosse la base di imbarco-sbarco romana nel 263 e ne ipotizza la conquista da parte di Bacar; LAZENBY *The First* cit. p.148. Presuppone invece un errore nella tradizione del nome Catania e ritiene possa essere Longane vicino a Messina HOYOS, *Hannibal's* cit., p. 13 e p. 238 nt 10 su cui però basta quanto detto da LORETO, *La grande strategia* cit., p. 272 nt 16.



CARTA 2 Il match



### *L'Operazione Heirkte nella strategia cartaginese*

Il tentativo di conquistare Panormo da parte di Asdrubale nel 250 è l'ultimo tentativo cartaginese di vincere la guerra con un combattimento terrestre in campo aperto<sup>151</sup>. Amilcare Barca non ha infatti alcuna intenzione di servirsi dell'Heirkte per conquistare la città, come dimostra il fatto che la 'Fase 2' continui, nonostante l'assedio romano, le medesime operazioni navali della 'Fase 1'<sup>152</sup>. Gli obiettivi operativi del trinceramento e degli assalti dall'*Heirkte* sono quelli di difendere la posizione punica e, al massimo, indebolire quella romana. L'obiettivo strategico dell'acquartieramento nel porto-fortezza *Heirkte* consiste invece nello sfruttare la superiorità marittima punica per ottenere, come vedremo, tre risultati strategici maggiori.

La guerriglia su larga scala di Amilcare, com'è stata definita<sup>153</sup>, va in questo senso dunque intesa anche, forse soprattutto, come una vera e propria campagna militare maggiore dello Stato cartaginese. Una prova della sua importanza è data dalla volontaria distruzione di Selinunte e dall'evacuazione della sua popolazione a Lilibeo, che l'*excerptum* diodereo sembra collocare l'anno prima della battaglia di Drepano<sup>154</sup>, quindi nel 250. Essa appare, infatti, come una scelta strategica precisa e organizzata per tempo dallo Stato maggiore punico, dettata dal fatto che Selinunte non è evidentemente più difendibile dalla crescente pressione terrestre di Roma, che può avvalersi ancora,

151 Polyb. 1.40; Diod. Sic. 23.21. Cfr. VACANTI *Guerra* cit. pp. 132, 136-138.

152 Non si può dunque condividere la posizione di DE CASO ZURIAGA *Amilcar Barca, táctico* cit. pp. 40-43 che ritiene che Amilcare avesse come obiettivo strategico la conquista di Panormo, così come non è condivisibile pensare che conquistare la città servisse a convincere lo stato maggiore punico ad inviare più mezzi: la conquista di Panormo non avrebbe infatti cambiato, nel senso globale e macro-strategico, lo scenario siciliano – esso era di fatto era lo stesso del 254 – come pensa lo studioso spagnolo, e non è neppure vero che l'obiettivo tattico e lo sbarco di Barca fosse riuscito male: tutt'altro, come si è visto. Amilcare, infine, non rimane bloccato in una guerra di posizione, visto che domina il mare. Per altro la sua azione non è neutralizzata dalle forze romane, semmai è lui a neutralizzarle, nel senso che le forze a non essere occupate altrove, sia pure con risultati parziali, come si vedrà.

153 LORETO *La convenienza* cit. p. 90; Yann LE BOHEC, *Histoire militaire des guerres puniques*, Editions du Rocher, Monaco, 1996, p. 98-99. Nella stessa direzione BRIZZI, *Il guerriero* cit. p. 64 che parla di un "Garibaldi punico".

154 Lo ricaviamo dal confronto tra Diod. Sic. 24.1.1 (τὴν δὲ Σελινουντίων πόλιν Καρχηδόνιοι κατασκάπαντες μετόπισαν εἰς τὸ Λιλύβαιον) e 24.1.5 (τῶν δὲ Ῥωμαίων τὸν ὕπατον διαδεξαμένον, τὴν ἀρχὴν παρέδωκαν Κλαυδίῳ ὑπάτῳ τῷ τοῦ Ἀππίου υἱῷ).

in quella data, della flotta poi distrutta a Drepano<sup>155</sup>. I Cartaginesi scelgono dunque di trasportare a Lilibeo uomini e mezzi di produzione, come dimostra la presenza dell'alto numero percentuale di anfore selinuntine sull'Heirkte<sup>156</sup>. La *Sicilian Fleet* di Amilcare può dunque trasportare impunemente nella nuova fortezza rifornimenti provenienti da Lilibeo, la quale rimane a sua volta perfettamente collegata, grazie a navi da trasporto protette dalla *Home fleet* cartaginese, alla grande arteria marittima punica dove circolano uomini e merci<sup>157</sup>. L'assedio di Lilibeo, come quello di Atene durante i primi anni della guerra del Peloponneso, non ha pertanto alcun effetto sulla strategia punica, nel senso che esso non isola la città e non le impedisce di continuare a pompare il flusso vitale di uomini e merci all'*Heirkte*.

Come il "defensive perimeter" navale e aereo costituito da Giappone, Okinawa e Filippine nella macro-strategia americana di contenimento di Cina e Urss decisa nel 1950 e come le meno liquide lunghe mura tra Atene e il Pireo<sup>158</sup>, la fortezza Heirkte serve a rafforzare il perimetro marittimo punico intorno alla Sicilia romana.

Gli obiettivi strategici dell'Operazione *Heirkte* sono dunque da ricondurre nel quadro degli obiettivi della campagna di Amilcare e possono essere schematicamente indicati di seguito.

I. Scopo immediato dell'Operazione *Heirkte* è alleggerire la pressione

---

155 Ciò non esclude parziali e minori tentativi di riconquista da parte punica, possibilmente anche nell'ambito delle operazioni anfibe di Amilcare, e successive occupazioni romane. Da questo punto di vista, dunque, non va in direzione contraria l'ipotesi di Martine FOURMONT, «Fornaci da vasaio dell'isolato FF1 Nord e produzione anforica nella Selinunte punica (Sicilia)», *Fabrics of the Central Mediterranean*, [facem.at/project/papers.php](http://facem.at/project/papers.php) online, 2013, p. 25, che vuole rivedere la tradizione storica, e interpretare i dati archeologici dell'isolato FF 1 dell'acropoli di Selinunte come l'esito di un assalto della città da parte dei Romani nel 250, sulla base della presenza di diversi strati di distruzione che sarebbero livelli di frequentazione più recenti della Selinunte punica.

156 Cfr. BATTAGLIA *et alii* cit., p. 17.

157 Su cui ora Claudio VACANTI, «Roman fears, the Punic way and the Sicilian contribution: the war for Sicily in its first stages (264–263 BC)», in Melanie JONASCH, *The Fight for Greek Sicily Society, Politics, and Landscape*, Oxbow, Oxford - Philadelphia 2020, pp. 297-326 con bibliografia.

158 L'analogia tra la strategia ateniese e quella statunitense è di John Lewis GADDIS, *On Grand Strategy*, Penguin Press, London 2018, p. 54, che però sottolinea come esso non impedi l'intervento americano in Corea.

sulle due maggiori piazzeforti puniche nell'Isola, Drepana e Lilibeo. La testimonianza di Zonara sull'attività di Amilcare durante l'assedio di Drepano e Lilibeo<sup>159</sup> – da collocare verosimilmente nel 247 visto che i protagonisti sono i consoli del 247/6, L. Cecilio Metello e N. Fabio Buteone – fa infatti pensare non ad una presenza fissa delle forze di Barca in una delle due città puniche del lembo occidentale siciliano, ma alla piena operatività nel territorio con forze anfibiae di differente consistenza. La controffensiva nell'isola di Pelia, occupata la notte dai Romani e rioccupata al mattino da Barca, e il successivo ritiro delle forze del cartaginese per non lasciare sguarnita Drepano, frattanto assalita da Fabio che fa occupare di nuovo l'isola, vanno spiegati come un'operazione anfibia con truppe già presenti nella città punica. Le forze di Amilcare non si trovavano cioè tutte a Lilibeo. Ed è ampiamente probabile che egli avesse già stanziato la propria base sull'*Heirkte*. Il dominio del mare implica infatti anche la capacità di segnalazioni rapide e di interventi tempestivi nei territori pattugliati dalla flotta, come mostrato dal fitto circuito punico di vedette in Sicilia<sup>160</sup>. Le forze di

159 Zonar. 8.16: Οἱ δ' ὑπατοὶ, Μέτελλος μὲν Καϊκίλιος περὶ τὸ Λιλύβαιον ἦν, Νουμέριος δὲ Φάβιος τῷ Δρεπάνῳ προσήδρευε καὶ ἐπεβούλευσε τῇ νησίδι τῇ Πελιάδι καλουμένη, προκατειλημμένη παρὰ Καρχηδονίων, στρατιώτας πέμψας νυκτός, οἱ τοὺς φρουροὺς κτείναντες τὴν νήσον εἶλον. ὁ μαθὼν Ἀμίλκας ἔωθεν τοῖς διαβεβηκόσιν ἐπέθετο· οἷς οὐκ ἔχων ἀμύναι ὁ Φάβιος τῷ Δρεπάνῳ προσέμιξεν, ὡς ἢ τὴν πόλιν δι' ἐρημίαν αἰρήσων ἢ τῆς νήσου τὸν Ἀμίλκαν ἀπάξων. καὶ ἠνύσθη τὸ ἐν· φοβηθεὶς γὰρ ὁ Ἀμίλκας ἀνεχώρησεν εἰς τὸ τεῖχος. καὶ ὁ Φάβιος τὴν Πελιάδα κατέσχε, καὶ τὸ μεταξὺ ταύτης καὶ τῆς ἡπείρου στενὸν καὶ τεναγῶδες τυγχάνον συγχώσας ἡπείρωσε, καὶ ῥᾶον προσεπολέμει τοῦ τεύχους ἐκεῖ ὄντος ἀσθενεστέρου. καὶ οἱ Καρχηδόνιοι συχνὰ παρελύπουσιν αὐτοὺς εἰς Σικελίαν τε περιπλέοντες καὶ εἰς τὴν Ἰταλίαν περαιούμενοι. τοὺς δ' αἰχμαλώτους ἀλλήλων ἄνδρα ἀντ' ἄνδρὸς ἠλλάξαντο· τοὺς δὲ λοιποὺς, ἐπεὶ μὴ ἦσαν ἰσοπληθεῖς, ἀργυρίου οἱ Καρχηδόνιοι ἐκομίσαντο. Cfr. LAZENBY *The First*, p. 146.

160 Sul sistema di segnalazione cartaginese in Sicilia cfr. VACANTI *Guerra* cit. pp. 144-147 con bibliografia; Giovanni POTTINO, *I cartaginesi in Sicilia*, Palumbo, Palermo 1976. Oltre a navi appositamente utilizzate, non escludiamo che Amilcare si potesse servire anche della vedetta di Monte Gallo, molto vicina a Monte Pellegrino e sulla quale cfr. GIUSTOLISI *Topografia* cit., p. 7 nt 2. È pertanto da respingere l'idea di DE CASO ZURIAGA *Amilcar Barca, táctico* cit., pp. 38-40 che l'occupazione di Pelia abbia portato addirittura ad una "una crisis política en Cartago" o sia stata la causa della sostituzione un cambio della guardia con Cartalone. Intanto, l'intervento di Barca precede il cambio e quasi certamente non presuppone il comando tattico dell'operazione, ma è semmai una risposta ad un attacco, anch'esso tattico, romano. Per altro, come già visto, le operazioni di Cartalone non sono affatto passive come vuole lo studioso spagnolo: è la medesima strategia di Amilcare. Lo sbarco

Barca sono maggiormente mobili proprio in forza della possibilità di avere una base pienamente operativa lontana dalle due città assediate e possono intervenire in più località siciliane con sbarchi tattici e non solo operativi e strategici. Ciò è dimostrato proprio dall'assalto da parte di Barca di *Italion* nella costa orientale della Sicilia<sup>161</sup> e dallo stesso tenore del racconto polibiano, che riferisce delle imboscate e degli stragemmi di Amilcare in cui vanno verosimilmente coinvolte operazioni anfibe che continuano anche nella 'Fase 2'<sup>162</sup>. Ciò che conta è che l'obiettivo strategico non si esplica soltanto grazie ad operazioni di difesa, come quella di Drepano, ma anche, e soprattutto, con sbarchi anfibi in altre zone della Sicilia, come quello contro *Italion*. Esse devono distogliere le legioni romane dal concentrarsi esclusivamente sulle due città puniche. Allo stesso scopo serve la pressione esercitata dalla presenza di Barca sulla città di Panormo – in tal senso è irrilevante il fatto che Amilcare non volesse in effetti assediare e conquistarla, piano ovviamente non noto a Roma.

II. In secondo luogo, Barca cerca di proiettare la potenza navale sia nel vicinior teatro magnogreco sia nel cuore del territorio nemico. Dall'estate del 247, infatti, la flotta punica di Amilcare non solo continua la serie di pesanti *raids* nelle coste italiche già effettuate prima da Cartalone<sup>163</sup>, ma lo fa in modo più efficace<sup>164</sup>, concentrando la propria attenzione nella Locride e nel Bruzio<sup>165</sup> come anche, appunto dopo la presa dell'*Heirkte*, a Cuma<sup>166</sup>. Le incursioni, con devastazione del territorio, mirano a logorare le forze locali del nemico e a impegnare le sue riserve centrali, diminuendone la coesione. Naturalmente le devastazioni ser-

---

romano nell'isola di Pelia non cambia poi la situazione a Drepano. E l'intervento cartaginese non serve a provocare una battaglia campale, di cui non abbiamo notizia perché in effetti non ci fu.

161 Diod. Sic. 24.6: Εἰς δὲ τὸν Λόγγωνα Κατάνης φρούριον ὑπῆρχε, καλούμενον Ἰτάλιον. ὅπερ πολεμήσας Βάρκας ὁ Καρχηδόνιος (Exc. Hoesch. p. 508 W.).

162 Polyb. 1.57.

163 Zonar. 8.16; Orosio 4.10.4;

164 Nep. *Ham.* 1-2

165 Polyb. 1.56.3.

166 Polyb. 1.56.10.

vono pure a sostenere le forze di Barca, come lascia supporre la presenza, nell'accampamento punico, di anfore vinarie campane, al netto cioè di una loro presenza ante guerra a Cartagine e nell'eparchia punica<sup>167</sup>. La presenza, in una posizione più vicina alle coste italiane – rispetto a Drepana, Lilibeo e in parte anche alle basi sarde<sup>168</sup> – di un porto dotato di attrezzature, del *know how* per le riparazioni delle navi e di acqua, come quello dell'*Heirkte*, facilitava decisamente il raggiungimento di tale obiettivo.

III. Scopo macrostrategico dell'operazione è il prolungamento *sine die* del conflitto tramite l'attrito su Roma, l'indebolimento delle linee di rifornimento romane – grazie al controllo punico delle rotte dall'Italia verso la Sicilia – e la progressiva erosione del *soft power* dell'Urbe nei territori magnogreci dovuta alle devastazioni del loro territorio<sup>169</sup>. Ciò vale naturalmente, a maggior ragione, per i *raids* in Sicilia che coinvolgevano i nuovi alleati siciliani<sup>170</sup>. In tal senso, l'Operazione *Heirkte* si inquadra perfettamente nel solco di una direzione macro-strategica cartaginese da tempo consolidata in secolo di scontri in Sicilia<sup>171</sup>. Lo scopo ovviamente non era il prolungamento della guerra di per se stesso ma il raggiungimento di una pace negoziata che restituisse a Cartagine i capisaldi maggiori dell'isola.

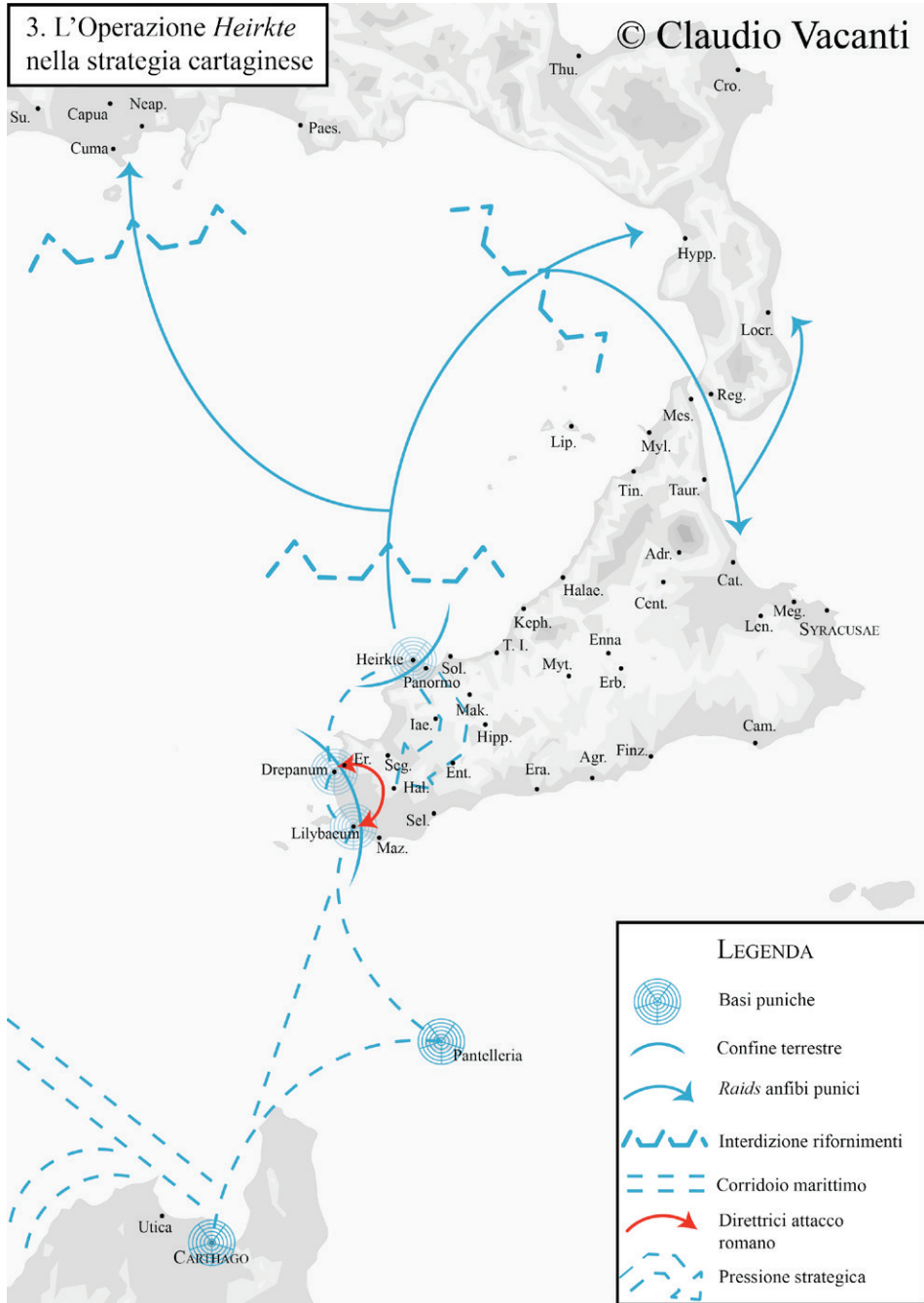
167 Cfr. BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 25-26 con bibliografia.

168 Cfr. LORETO *La grande strategia* cit. p. 91 nt 51. Sulla Sardegna e le isole vicine nell'antichità cfr. Attilio MASTINO (cur.) *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, Nuoro, 2005; Raimondo ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Carocci, Roma 2003.

169 Cfr. LORETO *La convenienza* cit., pp. 57. Sul *soft power* raggiunto in questi anni da Roma in Magna Grecia cfr. Claudio VACANTI, «Per un atlante geopolitico della Repubblica romana. Italia e Magna Grecia tra II sannitica e I punica», *Incidenza dell'Antico*, 14, 2 2016, pp. 263–293; «Pensare l'Italia, progettare Roma. *Hard power*, suasion, *soft power*: i *tria corda* della grande strategia romana tra III guerra sannitica e I guerra punica», *Atene e Roma*, n.s.s. 9, 3–4 (2015), pp. 129–162.

170 Cfr. VACANTI *Guerra* cit., pp. 14-56.

171 Cfr. VACANTI *Roman fears* cit. pp. 317-318; LORETO *La convenienza* cit. pp. 66-68. Sulle guerre di Cartagine in Sicilia cfr. ora Khaled MELLITI, *Carthage. Histoire d'une métropole méditerranéenne*, Perrin, Paris 2016, pp. 77–92 e 112–153; Sulle guerre di Cartagine anche negli altri settori mediterranei cfr. Dexter HOYOS, *Carthage's other wars*, Pen&Sword, Yorkshire - Philadelphia 2019.



CARTA 3 strategica

### *Il fallimento macrostrategico della Campagna di Amilcare*

Se l'Operazione *Heirkte* appare, da un punto di vista tattico e operativo, perfettamente riuscita, i suoi obiettivi strategici, prima evidenziati, falliscono, come pure, soprattutto, il suo scopo macrostrategico.

- I. Il primo obiettivo della campagna, alleggerire la pressione su Drepano e Lilibeo, viene soltanto parzialmente ottenuto. Se almeno una legione è infatti impiegata da Roma nell'assedio dell'*Heirkte*<sup>172</sup> – e dunque distolta da un suo utilizzo a Drepano e Lilibeo – l'apporto degli alleati siciliani alla difesa del territorio interno e costiero<sup>173</sup> – in quest'ultimo caso, anche con l'impegno di forze navali sia pure in modo meno efficace per la sproporzione delle forze in campo nel caso di alleati minori, quale però non è Siracusa – permette ai Romani di continuare l'impiego delle sue forze mobili maggiori nel fronte occidentale.
  
- II. Anche il secondo obiettivo di Amilcare è raggiunto solo parzialmente. Se le incursioni navali devastano territorio nemico e approvvigionano la base<sup>174</sup>, non riescono a indurre Roma a richiamare le legioni dalla Sicilia per difendere le coste laziali. Le contromisure si limitano infatti alla semplice creazione, tra il 247 e il 245, di due presidi di socii navali<sup>175</sup> ad Alsium e Fregene, tra Ostia e Castrum Novum che, com'è stato notato, creano una maglia prima assente nel sistema di difesa costiero italico, probabilmente lì dove si concentravano con ogni probabilità i maggiori attacchi punici<sup>176</sup>.
  
- III. Il terzo, e più importante obiettivo dell'Operazione *Heirkte*, in definitiva la sua ragione macro-strategica – prolungare il conflitto attraverso l'indebolimento dei rifornimenti navali, l'attrito strategico e l'erosione del *soft power* di Roma – è invece destinato ad un fallimento quasi

172 Diod. Sic. 23.20 (Exc. Hoesch. p. 505-506 W.).

173 Cfr. VACANTI *Guerra* cit., pp. 109-115 e 134-142.

174 Cfr. BATTAGLIA *et alii* cit., pp. 25-26.

175 Sul sistema di reclutamento degli Italici ed il loro 'peso' nell'esercito romano cfr. Virgilio ILARI, *Gli italici nelle strutture militari romane*, Giuffrè, Milano 1974.

176 Cfr. LORETO *La grande strategia* cit. pp. 91-92.

totale. Il *Way of Warfare* romano – la caparbia cieca nell’ottenere i propri obiettivi – e la possibilità di poter contare sulla riserva demografica dei socii italici permettono al senato di mobilitare per anni più legioni contemporaneamente – e ciò nonostante dopo Drepano vi sia un minore afflusso del bottino siciliano che aveva consentito alla guerra di auto-alimentarsi<sup>177</sup>. Inoltre, gran parte degli approvvigionamenti romano proviene dagli alleati siciliani, anzitutto Siracusa<sup>178</sup>, e dunque il flusso non viene bloccato dalle operazioni navali di Barca – al massimo ne viene sottratto l’apporto italico. La dote di *soft power* faticosamente guadagnata da Roma nella Magna Grecia si mantiene e regge, nel Quadrante nord, il sistema dei presidi nella pur fragile Federazione italica – al netto di alcune minori ribellioni. Soprattutto, a reggere è la fedeltà degli alleati siciliani, persino – e non è un dato scontato – di quelli punici, ad esempio a Panormo.

### *Un successo catastrofico*

C’è però un quarto obiettivo, non voluto e paradossale, dell’Operazione *Heirkte*.

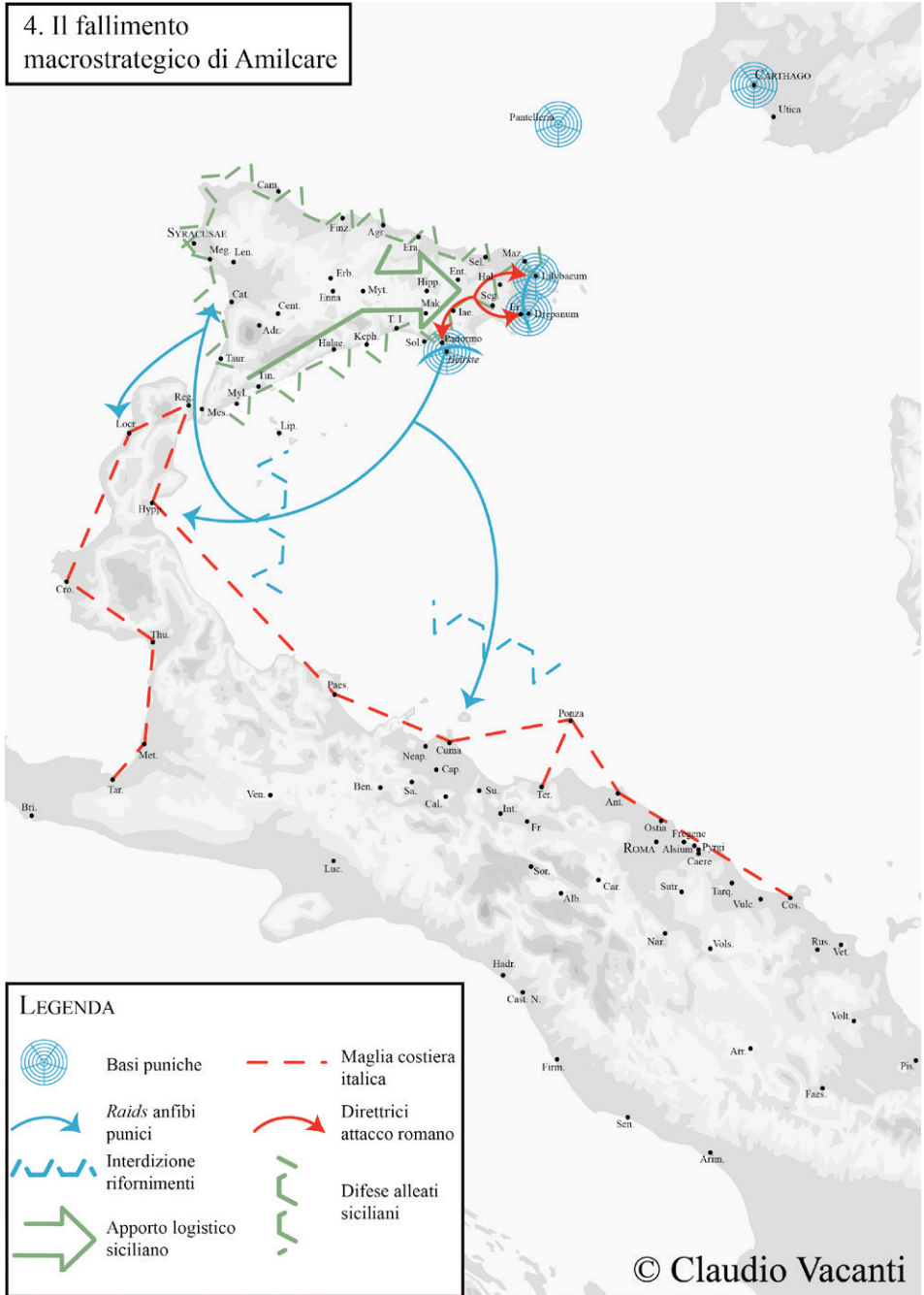
Le operazioni di Amilcare innescano infatti quasi subito la reazione dell’Urbe che porta alla ‘guerra di trincea’ alle falde di Monte Pellegrino. Non sappiamo se la decisione di Barca di abbandonare la fortezza *Heirkte* dopo tre anni di combattimenti sia dovuta ad una maggiore pressione delle forze romane a Panormo oppure ad una recrudescenza dell’assedio a Lilibeo e Drepana. È anche possibile che essa sia dettata da una scelta macro-strategica dello Stato maggiore punico, che deduce il fallimento sostanziale dell’Operazione del suo plenipotenziario in Sicilia. Di fatto, il trasferimento delle forze di Amilcare ad Erice non cambia il quadro d’insieme della campagna anfibia punica, nel senso che essa sembra mantenere il medesimo obiettivo macro-strategico dell’Operazione *Heirkte*: prolungare il conflitto.

Ciò spinge a proporre un’altra ipotesi. Ad aver pesato sulla decisione, po-

177 Cfr. LORETO *La grande strategia* cit., pp. 185-188, 216.

178 Cfr. VACANTI *Guerra* cit. p. 127-134.





CARTA 4 macro-strategica

trebbero essere intervenute, cioè, le operazioni ‘corsare’ di Roma in Africa<sup>179</sup>. Per quanto esse, com’è stato notato, non riescano ad ottenere obiettivi importanti, costituiscono non di meno una minaccia seria<sup>180</sup> – probabilmente dettata proprio dal suggerimento strategico di Siracusa<sup>181</sup> – al *sancta sanctorum* di Cartagine, il suo sistema di rotte commerciali<sup>182</sup>. Se sia tale minaccia a far spostare il baricentro della campagna nel lembo occidentale dell’Isola, e a far richiedere a Barca il trasferimento delle forze terrestri e della *Sicilian Fleet* nella nuova base di Erice, non possiamo stabilirlo con certezza. Come pure non possiamo sapere se in effetti tale decisione fermi o rallenti le operazioni romane in Africa. Ciò che sappiamo, però, è che neppure i tre anni ad Erice riescono a minare la resistenza romana. E ancora una volta, la caparbità di Amilcare provoca un effetto paradossale maggiore e non voluto.

Roma decide infatti di dotarsi, grazie probabilmente a tecnologie siracusane<sup>183</sup>, non solo di una nuova flotta rispetto a quella vittoriosa a Mylae ed Ecnomo ma perdente a Drepano, ma, come ho cercato altrove di mostrare, di una flotta nuova<sup>184</sup>. Il significato maggiore della sconfitta delle Egadi va infatti al di là del suo effettivo valore come battaglia navale. Se cioè è vero che essa non è una sconfitta maggiore per Cartagine – perché non lo è né da un punto di vista strategico né macrostrategico<sup>185</sup> – la nuova flotta militare dell’Urbe appare però adesso in grado di contrastare efficacemente quella punica – che proprio dieci anni prima, con le quadriremi di tipo rodio, aveva effettuato un importante salto tecnologico<sup>186</sup>. Grazie alle nuove super-quinqueremi romane, probabilmente di stazza inferiore rispetto alle precedenti quinqueremi di

179 Zonar. 8.16.3-4; Flor. 1.18.30-32.

180 Cfr. LORETO *La grande strategia* cit. pp. 217-223; BLECKMANN cit., pp. 209 e 211; LORETO *La convenienza* cit., p. 98; LAZENBY *The First* cit. pp.146-147.

181 Cfr. VACANTI *Guerra* cit. p. 150-151.

182 Cfr. VACANTI *Roman fears* cit. 311-318; LORETO *La convenienza* cit. pp. 66-68; MEDAS cit. pp. 49-85; M’hamed Hassine FANTAR, *Carthage. Approche d’une civilisation*, Alif, Tunis 1993, pp. 310-311; 324-327.

183 Cfr. VACANTI *Guerra* cit. pp. 96-102.

184 Cfr. VACANTI *Guerra* cit. pp. 87-95.

185 Secondo la tesi di LORETO *La convenienza* cit. per le cui conclusioni cfr. LORETO *La grande strategia* cit. pp. 250-265.

186 Cfr. VACANTI *Guerra* cit. pp. 75-87.

Roma e adesso manovriere tanto quanto quelle puniche<sup>187</sup> – un’ipotesi che mi pare possa essere confermata dai ritrovamenti di rostri di diversa tipologia nel mare delle Egadi<sup>188</sup> – l’Urbe è in grado di vincere, o almeno non perdere, tale battaglia, oltre a provocare un duro colpo alla marineria punica. Soprattutto, Roma, grazie ai suoi alleati in Italia e Sicilia – a differenza di quanto avevano fatto Dionisio, Agatocle, Pirro – può continuare contro la città africana una guerra che è già durata più di vent’anni.

Al di là, però, del significato macro-strategico della campagna di Amilcare da Erice e dell’analisi tattica e operativa della battaglia delle Egadi – su cui è in preparazione un nostro lavoro – è soprattutto il livello tecnico raggiunto dalla flotta nuova di Roma, ora almeno pari a quella punica, che spinge Cartagine ad accettare una pace che non le faccia perdere del tutto la guerra. Com’è stato ipotizzato, Barca vorrebbe continuare il conflitto<sup>189</sup>, se non subito, almeno dopo una riorganizzazione delle forze puniche. La rivolta libica ci ha impedito di conoscere l’esito di questo nuovo immediato confronto. Le vittorie di Amilcare da Monte Pellegrino – a noi ignote nei particolari – appaiono legate a quelle del figlio in Italia da un comune destino<sup>190</sup>: la cieca tenacia romana non si può vincere solo sul campo di battaglia. A parziale discolta del grande condottiero punico e senza bisogno di fare ricorso alla storia parafattuale – ma solo all’analogia con quanto accaduto nel 251<sup>191</sup> e a dopo la battaglia di Canne – possiamo ritenere che se Cartagine avesse proposto una pace negoziata subito dopo la vittoriosa battaglia di Drepano nel 249, Roma si sarebbe rifiutata.

187 Cfr. VACANTI *Guerra* cit. pp. 87-95.

188 Jeffrey G. ROYAL, *The warship construction and tactics*, pp. 277-279, in Jeffrey G. ROYAL - Sebastiano TUSA (eds.), *The site of the battle of the Aegates islands at the end of the First punic war*, L’Erma di Bretschneider, Roma - Bristol 2020, pp. 257-296, pp. 277-279.

189 LORETO *La grande strategia* cit. p. 69 e 236.

190 Per Canne e le sue conseguenze cfr. per tutti Giovanni BRIZZI, *Canne. La sconfitta che fece vincere Roma*, Il Mulino, Bologna 2016.

191 In questa data, Cartagine si vede rifiutata una pace di compromesso (Cass. Dio 11.43.26; Zon. 8.15.1-2) e l’episodio del linciaggio del senatore del ‘partito della pace’ nel 249 raccontato da Zonara (Zonar. 8.15.14), se non è vero, è ben trovato, nel senso che è verosimile nel fornire il quadro dell’irrigidimento romano: cfr. LORETO *La grande strategia* cit. p. 236.





## *Storia militare antica*

*Transilire armati in hostium navem. Il corvo di Polibio e l'arrembaggio romano,  
la più redditizia delle azioni tattiche in mare aperto,*  
di DOMENICO CARRO

*Operazione Heirkte. Monte Pellegrino e la campagna di Amilcare Barca in Sicilia,*  
di CLAUDIO VACANTI

*La poliorcétique des Romains pendant la guerre des Gaules,*  
par YANN LE BOHEC

*L'origine transalpina della V Alaudae e della legio Martia,*  
di MAURIZIO COLOMBO

*Los viros militares en época Antonina : una mirada general a la formación militar en el siglo II,*  
di ANDRÉS SÁEZ GEOFFROY

*Tra custodia Urbis e custodia sui. A proposito di alcune questioni relative  
alle cohortes urbanae ed agli speculatores,*  
di ANNA MARIA LIBERATI ed ENRICO SILVERIO

*Le funzioni di polizia della Classis Ravennatis nell'età alto-imperiale,*  
di ALESSANDRO BAZZOCCHI

*La difesa di Roma. Il capolavoro di Belisario, 537-538 AD,*  
di GASTONE BRECCIA

*I memory studies e l'antropologia del conflitto.  
Prospettive interdisciplinari sulla guerra nel mondo antico,*  
di ELENA FRANCHI

## *Recensioni /Reviews*

FRANÇOIS CADIOU, *L'Armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines  
au dernier siècle de la République*  
[di CLAUDIO VACANTI]

DOMENICO CARRO, *Orbis Maritimus.*  
*La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*  
[di TOMMASO PISTONI]

JOHN HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio (640-740)*  
[di CARLO ALBERTO REBOTTINI]